

Numero 10

Maggio 2006

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

s o m m a r i o

Editoriale

I° maggio: tra Liberazione e Costituzione di Giorgio Rossetto pag. 1

Interventi

Dalla stagione congressuale della UIL i temi di fondo per rilanciare l'Italia di Luigi Angeletti pag. 3

Sostenibilità dello Sviluppo una proposta per un Patto Fiscale premiante lo Sviluppo sostenibile delle Imprese di Giorgio Benvenuto pag. 4

Olimpiadi, una scommessa vinta di Sergio Chiamparino pag. 7

Il futuro di Torino siamo noi di Gioacchino Cuntrò pag. 8

Rompere le catene della precarietà di Cesare Damiano pag. 9

Piemonte, lavoro e sindacato

Il nuovo piano socio-sanitario della Regione Piemonte di Mario Valpreda pag. 10

Il Piano Socio-Sanitario Regionale-Dalla sanità alla salute: una sfida anche per il Sindacato di Lorenzo Cestari pag. 11

Il dopo Olimpiadi di Giuseppe Gherzi pag. 13

La UILP e la contrattazione territoriale UILP Piemonte pag. 14

Previdenza professionale Svizzera "Gli averi dimenticati" Convegno Berna pag. 15

News UIL Piemonte

L' ENFAP cambia casa di Ezio Benetello pag. 18

Riflessioni

Torino - Milano: l'ennesima beffa di Silvia Cugini pag. 19

Comunicazione e formazione di Deanna Vigna pag. 20

Le donne - I diritti - La società di Teresa Cianciotta pag. 21

in Agenda

Torino al lavoro di Tom Dealessandri pag. 22

Torino al cinema la Redazione pag. 23

I CONGRESSI PROVINCIALI UIL pag. 24/32



La nostra storia raccontata dalle immagini.



Bertinotti con i tre Segretari CGIL CISL UIL di Torino. Nanni Tosco, Giorgio Rossetto, Donata Canta.

I° MAGGIO 2006 - Piazza S. Carlo

Piemonte Report N. 10 Anno 4 Maggio 2006

Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione: via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Giorgio Rossetto

Responsabili di Redazione: Lorenzo Cestari, Sergio Collin

Impaginazione e stampa: Lito Helio Servizio - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96

Registrazione Tribunale di Torino in attesa di autorizzazione

1° maggio: tra Liberazione e Costituzione

di Giorgio Rossetto - Segretario Generale UIL Piemonte



Giorgio Rossetto

Da tempo Torino non manifestava una così forte partecipazione alla giornata del **1° maggio**: la nostra manifestazione è straordinariamente riuscita! Oltre 100.000 persone hanno sfilato nelle vie cittadine in difesa di quei valori che fanno perno sulla libertà dell'individuo e del suo diritto al lavoro, testimoniando di riconoscersi pienamente nei principi fondamentali della Costituzione democratica che hanno dato vita alla Repubblica Italiana. Del resto, come si può tacere che la difesa della Costituzione è diventata ancor più un'emergenza dopo che insigni rappresentanti del Governo di centro-destra hanno rinnegato in modo sprezzante il 25 aprile come "una festa di regime" e liquidato le manifestazioni del 1° maggio come atti prevaricatori della piazza nei confronti dell'opposizione democratica?! Consideriamo così attuale e preoccupante questa emergenza da dichiarare, sin d'ora, la nostra autonomia, piena appartenenza allo schieramento, non partitico ma popolare, che al referendum si esprimerà a favore dell'abrogazione della "devolution", spudoratamente spacciata come riforma federalista!

Occorre ora dare continuità alla grande partecipazione popolare alla Festa del Lavoro dando nuova spinta al movimento sindacale e capacità di rappresentanza che ci consentano di attrarre e coinvolgere maggiormente i giovani, i lavoratori, gli anziani, i cittadini sul terreno dello sviluppo e della coesione sociale. Le priorità sono sotto gli occhi di noi tutti: strategie industriali che facciano dell'innovazione e della qualità dei beni e dei servizi i veri fattori della competitività e quindi dello sviluppo, equità fiscale e previdenziale, diritto allo studio, miglior qualità dei servizi socio-sanitari. A questo proposito, non possiamo che riconoscere l'importanza dei risultati conseguiti a livello locale sul piano della tutela sociale grazie proprio alla contrattazione svolta in questi anni con il Comune di Torino, il cui Bilancio non ha subito ridimensionamento alcuno circa l'integrità, la qualità e la fruibilità dei servizi sociali. Mentre per quanto riguarda la questione occupazionale, ed in particolare i giovani, la riforma del mercato del lavoro, realizzata attraverso la Legge 30, ha acquisito una valenza particolarmente negativa in quanto li condanna alla precarietà permanente. Occorre rapidamente mettere in campo una forte coesione sindacale e sociale per cancellare ogni forma di precarietà, dotando le nuove normative del lavoro dei necessari ammortizzatori sociali che, a partire dalla parità di diritti e tutele, offrano pari opportunità a tutti i lavoratori.

Le Olimpiadi 2006 e il dopo Olimpiadi ci consegnano una città, un territorio che obiettivamente inizia a progredire, seppure siano ancora numerose le aziende in crisi, consistenti le sacche di cassa inte-

grazione, reale il rischio di ulteriori licenziamenti. Di contro, si presenta l'opportunità di far decollare un moderno modello di sviluppo capace di mettere a fattor comune la nostra storica capacità industriale, con il nuovo valore aggiunto che deriva dal terziario avanzato, ma soprattutto attraverso l'innovazione dei processi e dei prodotti, la valorizzazione delle nostre riconosciute eccellenze, la capacità di attrazione sul nostro territorio di aziende innovative e di servizi; infine, un nuovo apporto fondamentale può giungere dalle piccole e medie imprese.

Sul piano industriale, la Fiat ha giocato un ruolo essenziale, talvolta egemonico, nella storia di Torino e del Piemonte. Il rapporto con la città è stato altalenante, e, soprattutto negli ultimi anni, è stato meno positivo e più sofferto. Recentemente due avvenimenti, nettamente in controtendenza, alimentano il nostro ottimismo. Il primo riguarda l'avvio imminente della linea della Grande Punto a Mirafiori, che rappresenta, per noi, la conquista di un obiettivo strategico in quanto garantisce il mantenimento dell'attività produttiva nello stabilimento di Mirafiori. Resta ora l'obiettivo di fondo per cui

Bambini alla sfilata del 1° maggio



i lavoratori torinesi sono stati chiamati allo sciopero generale il 22 giugno del 2005: azzerare totalmente la cassa integrazione, ridando speranza e futuro a tutti i lavoratori Fiat ed ai 50 mila lavoratori dell'indotto.

Il secondo attiene l'avvio della vertenza aziendale di Gruppo -dopo ben 10 anni di silenzio!- su SALARIO e DIRITTI (per salario intendiamo un congruo aumento salariale definito unitariamente da FIM FIOM e UILM, per diritti intendiamo costringere la Fiat a voltare pagina rispetto a una stagione fallimentare sul piano delle relazioni sindacali e del dialogo con l'Azienda).

Sul tema delle Grandi Opere crediamo si debba escludere tassativamente il ricorso alle vie coercitive, convinti come siamo che non possano essere realizzate senza il consenso ed il coinvolgimento delle popolazioni direttamente interessate! Per questa ragione riteniamo che il nuovo Governo debba ridare potere decisionale alle comunità locali ed al tempo stesso ripristinare quelle misure preventive e di controllo sulle Grandi Opere, soppresse dal Ministro Lunardi nel 2001. Per quanto ci riguarda, ci attiveremo per realizzare un percorso di incontro, di ascolto e di confronto con i sindacati, i movimenti, la popolazione della Valle di Susa.

Per concludere: non esiste da sempre nella storia del **1° maggio** legame più forte e inscindibile tra il lavoro e la pace nel mondo: non è sufficiente limitarsi a far attecchire nel nostro Paese la cultura dell'accoglienza, la parità dei diritti e dei servizi; si tratta di esportare nel mondo il seme pacifico della fratellanza e del rispetto della diversità sul piano etnico e religioso, in altre parole dobbiamo globalizzare la legalità ed i diritti, avere nei confronti di tutti i cittadini del mondo grande rispetto anziché esprimere semplice tolleranza! Ci sono

nel mondo 18 guerre dimenticate, milioni di persone, uomini, donne, vecchi, bambini che quotidianamente patiscono le più terribili atrocità e perdono la vita. La nostra è una condanna senza appello della guerra, della violenza, della repressione, del dominio sui deboli. Il ruolo dell'Italia, dell'Europa, dell'occidente deve tornare a essere prepotentemente un ruolo di pace.

A partire da questo **1° Maggio 2006**, con un Paese che sta voltando pagina, ci siamo finalmente sentite persone libere, più libere, e ancor più determinate a riprendere le nostre battaglie e le nostre lotte. Oggi ritornano la speranza, l'entusiasmo, l'impegno per un presente ed un futuro migliori: partendo dalla memoria, dalla lotta di liberazione e dalle conquiste civili e sociali possiamo costruire il nostro futuro, quello dei nostri figli e delle future generazioni.



Rossetto con Bertinotti - 1° maggio Piazza S. Carlo



Dalla stagione congressuale della UIL i temi di fondo per rilanciare l'Italia.

di Luigi Angeletti - Segretario Generale UIL



Luigi Angeletti

La Uil è nel pieno della sua stagione congressuale. Una fase che si colloca in un momento delicato della vita politica del nostro Paese, a cavallo di una campagna elettorale che ha monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica. Chi legge avrà già saputo dell'esito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento. Noi, per l'istante, ribadiamo la volontà della nostra Organizzazione di far valere le ragioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati nei confronti del prossimo Governo, con la forza e la determinazione di sempre, qualunque sia il colore che lo caratterizzerà.

In ciò risiede il senso profondo della nostra autonomia che è tanto più consolidata proprio perché affonda le radici nella nostra capacità di avere delle idee, nel convincimento della loro efficacia e utilità per i nostri rappresentati e nella volontà di sostenerle fino alla loro attuazione.

E queste idee le stiamo ora proponendo nel percorso verso il Congresso nazionale.

Ancora una volta, la Uil punta la propria attenzione sulla centralità del lavoro. Non ci sono

solo ragioni di giustizia sociale a sostegno di questa nostra tesi. Valorizzare il lavoro è una questione di efficienza economica ed è interesse del Paese creare le condizioni per consentire ai lavoratori dipendenti e ai pensionati di accrescere il proprio reddito.

In questi anni, il 3% del reddito nazionale si è trasferito dai dipendenti e pensionati al lavoro autonomo e al sistema delle imprese. Nello stesso tempo, il lavoro dipendente, a cui va il 50% della ricchezza nazionale, paga il 70% delle tasse. E' tempo ormai di invertire questa tendenza.

La crisi della nostra economia è essenzialmente una crisi dei consumi poiché oltre l'80% è dipendente di aziende che producono beni e servizi che dovrebbero poi essere acquistati da quegli stessi lavoratori. Ebbene, una vecchia e basilare legge della nostra economia ci ricorda che sono proprio questi soggetti ad avere una maggiore propensione marginale al consumo.

Non abbiamo altra scelta, dunque: se vogliamo puntare allo sviluppo in tempi rapidi, occorre che dipendenti e pensionati abbiano più reddito a disposizione. Ecco perché noi sosteniamo la necessità di definire un sistema contrattuale in grado di ripartire la produttività nel modo più capillare possibile facendo crescere i salari reali e, al contempo, di approntare una politica fiscale che riduca le tasse sul lavoro. Peraltro, bisogna sconfiggere questa idea secondo cui la redistribuzione della ricchezza sarebbe una condizione successiva alla sua creazione. Non ci sono due fasi distinte ma l'una convive con l'altra. La ricchezza cresce solo se si dif-

fonde: più si diffonde più essa cresce. Ecco perché una diversa ripartizione del reddito è decisiva per lo sviluppo del Paese.

E' proprio da qui, poi, che deve partire la scommessa vincente anche sulla competitività. Sbaglia clamorosamente chi pensa che la competizione sia una questione di bassi costi: bisogna fare il ragionamento esattamente opposto. La competitività dipende anche dalla qualità del lavoro che, per l'appunto, è competitivo non perché costa poco ma perché è qualitativamente migliore. Non si possono regalare risorse 'a pioggia' alle imprese ma bisogna investire in ricerca e sul lavoro. Vanno assistite, dunque, le imprese solo se fanno ricerca e innovazione e se creano buoni posti di lavoro. Noi dobbiamo convincerci della necessità di primeggiare in alcuni settori e dell'opportunità di concentrare lì gli investimenti necessari a reggere la sfida della competizione. Così come è, altrettanto indispensabile sia che il sistema nel suo insieme divenga competitivo, a partire da un'efficace soluzione del problema energetico, sia che il territorio venga valorizzato attraverso una modernizzazione delle infrastrutture.

In sostanza, abbiamo bisogno di una politica economica e di una buona politica pubblica per rilanciare il nostro Paese. La Uil mette a disposizione di questo obiettivo le proprie idee, pronta a compiere come sempre la propria parte. Siamo certi, anche con le proposte che scaturiranno dal nostro Congresso, di poter dare un contributo importante alla costruzione del nostro comune futuro.

Sostenibilità dello Sviluppo una proposta per un Patto Fiscale premiante lo Sviluppo sostenibile delle Imprese

di Giorgio Benvenuto



Giorgio Benvenuto

Dopo cinque anni di governo del Centro-destra, è ormai di tutta evidenza come il Paese si sia letteralmente incagliato.

Dall'andamento piatto del PIL a quello dei consumi e degli investimenti, passando per l'indice della produzione industriale e la quota di commercio con l'estero, non c'è un indicatore economico che non sia vertiginosamente precipitato.

I mercati guardano sgomenti all'allarmante declino cui è pervenuta l'economia italiana, afflitta da un circolo vizioso di bassa crescita e deterioramento costante dei conti pubblici, che registrano un rapporto debito/Pil che è tornato a crescere e un disavanzo tendenziale al 5% che peserà come un macigno sul Governo che si insedierà nella prossima Legislatura.

Per non parlare della credibilità dell'Italia sul piano internazionale, andata letteralmente in frantumi, a dispetto delle menzogne spacciate ad arte e a piene mani dal Governo Berlusconi.

Ma come è possibile che si sia giunti a questo punto?

Com'è possibile che la competitività delle nostre imprese sia ormai in caduta verticale e che le famiglie non riescano più ad arrivare a fine mese?

E com'è possibile che il Governo non abbia fatto niente se non scaricare le proprie responsabilità prima sull'11 settembre, poi sull'euro, poi ancora sulla Cina e oggi sul rialzo dei prodotti petroliferi.

Ebbene, le ragioni sono di due ordini: di metodo e di merito.

Quanto al metodo, la scarsa cultura istituzionale del Governo ha fatto sì che in questi ultimi cinque anni ogni idea, ogni suggerimento, ogni appello per un cambio di strategia, emerso in Parlamento e nella società civile, è rimasto puntualmente inascoltato.

A questa mancanza di capacità di ascolto da parte del Governo, si è aggiunta, nel merito, la mancanza di un disegno coerente di politica economica, capace di affrontare e risolvere in modo innovativo i nodi strutturali dell'economia italiana.

O meglio: un disegno di politica economica c'era ed è stato portato avanti.

Peccato però che era sbagliato nelle sue premesse essenziali – ossia il taglio delle tasse come unico fattore di sviluppo – e si è dunque rivelato esiziale nei suoi esiti finali.

Nonostante i molteplici campanelli d'allarme sull'andamento dell'economia – come la perdita di quote di mercato e i segnali di crisi dell'industria e dei distretti nel settore manifatturiero – il Governo si è ostinato a rincorrere politiche economiche di stampo populista,

fondate quasi esclusivamente sull'incentivo alla domanda tramite una riduzione della pressione fiscale rivelatasi nei fatti fittizia, in quanto più che sterilizzata dal drenaggio di liquidità imposto ai contribuenti e imprese da una serie di fattori, quali: l'adesione forzata al ricco ventaglio dei condoni fiscali; la mancata restituzione del *fiscal drag*; il cronico ritardo nel rimborso dei crediti di imposta e nei pagamenti della Pubblica Amministrazione, nonché, per ultima ma non certo per ordine di importanza, l'incapacità di prevenire i fenomeni inflattivi con adeguate politiche per la concorrenza.

A ciò si aggiunga come i tagli, peraltro assolutamente iniqui e sperequati delle imposte sui redditi, sono stati coperti da una incredibile serie di subdoli micro aumenti del prelievo, che hanno toccato le riserve matematiche delle assicurazioni, i trattamenti di fine rapporto, le imposte di registro, ipotecarie e catastali, i mutui per l'acquisto della seconda casa, gli estratti conto bancari, le vincite del lotto e di altri giochi, le spese per i processi civili e penali, i



prodotti alcolici e le sigarette, sino ai diritti di imbarco per i passeggeri degli aerei.

A nessuno può sfuggire pertanto come nell'insieme, la politica economica del Governo si sia risolta in reiterate manovre restrittive artatamente celate, che nel silenzio assordante di sessioni di bilancio portate avanti a colpi di fiducia hanno peggiorato l'andamento di un ciclo già di per sé negativo, sottraendo risorse a consumi e investimenti ed erodendo in tal modo gli stessi asseriti presupposti per la ripresa, assieme naturalmente al senso della fedeltà fiscale e alla tenuta del gettito.

Ed ora, dinanzi alla gravissima crisi che attraversa il paese, è per l'opposizione, divenuta ora maggioranza, motivo di orgoglio, ma certo non di consolazione, il fatto di avere proposto, fin dall'inizio della Legislatura, una strategia complessiva di politica economica radicalmente alternativa a quella del centro destra, che se adottata per tempo sarebbe stata in grado di rilanciare la crescita e la competitività dell'economia italiana.

Una strategia che in tempi non sospetti auspicava l'adozione di interventi mirati di politica economica atti a stimolare quella sostenibilità dello sviluppo che costituisce l'unica risposta possibile per porre le nostre imprese al riparo dalla agguerrita concorrenza dei paesi emergenti.

Fin dalla stagione della Tremonti *bis* e del rientro dei capitali le forze di opposizione hanno, infatti, invocato a gran voce l'abbandono di una politica economica irresponsabile e di un disegno di politica tributaria irrealizzabile, auspicando invece l'adozione di una logica selettiva, nel quale lo Stato regolatore garantisce l'equità fiscale e orienta, attraverso un meccanismo di incentivi e di-

sincentivi correttamente modulati, i processi di crescita sostenibile e riposizionamento competitivo delle imprese italiane.

Le forze del centro sinistra, il Piano d'azione per tradurre concretamente nell'ordinamento la strategia di Lisbona, l'hanno proposto molto prima di quel simulacro di posticce misure per il rilancio della competitività proposto recentemente dal Governo. Mi limiterò pertanto a rilevare come la nostra idea dello sviluppo sia un'idea nuova, che va oltre il classico paradigma di riferimento dell'assolutezza del produrre. Così come la nostra idea di fiscalità è un'idea che va oltre le pur importanti esigenze di neutralità dei sistemi tributari.

Per noi il Prodotto interno lordo, per come lo si intende comunemente, è un concetto superato dalla storia. Perché la ricchezza delle nazioni dipende oggi dalla capacità di una società di sviluppare tutte le potenzialità degli individui che la compongono, nel rispetto della natura e delle generazioni che verranno.

A noi non interessa uno sviluppo senza qualità, senza responsabilità, senza prospettive per il futuro.

A noi non interessa una crescita economica avulsa dalle esigenze di coesione sociale e di rispetto dell'ambiente. Noi crediamo, infatti, che il nostro più grande patrimonio sia il nostro pianeta. E prima del nostro pianeta, le persone che lo abitano.

E crediamo che la responsabilità nei confronti di questo patrimonio non si esaurisca nel rispetto delle normative, ma questo sia solo il primo passo di un cammino più lungo.

Un cammino che deve rimettere in discussione le fondamenta di un'economia di mercato orientata alla mera mas-

simizzazione del profitto monetario nell'ambito di una cornice ove la concorrenza economica si traduce sovente in una prevaricazione dei più forti nei confronti dei più deboli.

Per questo, noi crediamo che lo Stato e, all'interno di questo, la fiscalità, debba farsi promotore di un nuovo modello di sviluppo, atto a soddisfare assieme, su un livello più alto e nobile, le rinnovate istanze di solidarietà e di rispetto per il mondo che emergono prepotentemente nella nuova società figlia della globalizzazione.

Per raggiungere questi obiettivi è necessaria anzitutto una rivoluzione culturale. Un cambio radicale di prospettiva politica che sappia realmente porre al centro di tutte le politiche di settore, ed *in primis* delle politiche fiscali, le esigenze di sostenibilità, premiando il valore aggiunto sociale e ambientale delle attività produttive e deprimendo al contempo modelli di produzione e stili di consumo irresponsabili.

È in questo quadro concettuale che si collocano le molteplici misure di fiscalità ecologica proposte dalle forze di centrosinistra nel corso della Legislatura. Misure ispirate a un nuovo modo di intendere l'intervento statale nell'economia, ma che tuttavia sottono una precisa strategia competitiva, posta l'evidente e





finanche lapalissiana stretta correlazione tra economia ed esigenze di equità e sostenibilità ambientale.

Così come è evidente che senza interventi mirati per centrare, in modo economicamente efficiente, gli obiettivi di riduzione di gas serra imposti all'Italia a seguito dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, non è possibile nemmeno ipotizzare un rilancio solido e duraturo della nostra economia, posto che il prevedibile aumento della domanda di energia al 2010 e la già bassa intensità energetica dell'Italia, comporteranno maggiori emissioni di CO₂ su cui le politiche interne, sino ad oggi individuate, potranno incidere solo parzialmente, imponendo una drastica riduzione dei consumi energetici.

Nonostante la scarsa attenzione alle tematiche ambientali dimostrata complessivamente dalle forze del Centro-destra, negli ultimi anni sono emersi con drammatica evidenza i costi sociali ed economici dovuti ai processi di cambiamento climatico.

I disastri ambientali hanno causato, nel solo 2003, danni dell'ordine di circa 70 miliardi di dollari; nel 2005, considerate le alluvioni in Europa e il drammatico disastro di New Orleans, il bilancio dovrebbe essere ancora più pesante.

Gli effetti si risentiranno

soprattutto nei settori chiave e nei mercati delle *commodities*: energia elettrica, assicurazioni, trasporto, industria metallurgica, costruzioni e infrastrutture, nonché nei mercati del greggio, dei prodotti petroliferi, del grano, della soia e dei cereali.

I principali fondi pensione, gli analisti, le banche, le assicurazioni e le società di gestione del risparmio hanno cominciato a valutare in termini finanziari le implicazioni del cambiamento climatico e delle emissioni di gas serra e si stanno attrezzando per sfruttare al meglio l'avvento del mercato del commercio di quote di emissione. Tutto ciò sta a testimoniare come i segnali di un mutamento epocale possono essere ignorati, ma non confutati.

Dinanzi a tale scenario, non è possibile trovare scorciatoie o vie di fuga: è invece necessario adottare subito iniziative concrete per onorare in modo economicamente efficiente gli impegni internazionali di riduzione delle emissioni, invertendo al contempo quella correlazione negativa tra crescita economica e tutela ambientale che rischia di compromettere il potenziale di crescita a lungo termine.

Iniziative concrete che dovranno offrire alle imprese e ai con-

sumatori un nuovo assetto delle convenienze economiche atto a sollecitare un processo di trasformazione e riconversione, sulla base di criteri di responsabilità sociale e ambientale, degli attuali modelli di produzione e consumo.

E' in questa prospettiva, che fa della sostenibilità il vero motore di sviluppo dell'economia, che si collocano le misure volte a premiare fiscalmente le imprese innovative, dotate di avanzati modelli di gestione aziendale ecosostenibili e socialmente responsabili, che investono in ricerca, sviluppo, tecnologie pulite e infrastrutture ecologiche.

E nella medesima prospettiva si collocano le proposte in ordine alla tassazione agevolata dei proventi derivanti dai risparmi delle famiglie allocati in fondi di investimento etici; le agevolazioni volte a promuovere, con specifici crediti di imposta, i consumi sostenibili nei settori dell'auto, dell'edilizia e dei beni durevoli; il riordino degli incentivi alle imprese in modo funzionale al pieno sfruttamento dei meccanismi flessibili contemplati nel protocollo di Kyoto, nonché le misure in tema di incentivi alla diffusione delle fonti rinnovabili e dei carburanti alternativi.

UBS Indicazioni di Borsa					1/2
CH Blue Chips	virt-x	London	(in CHF)		
	PrevDay	Bid	Ask	Last	
SMI o.Div-K	8105.1	8084.1	8090.7	8088.1	
ABB N	16.85	16.75	16.8	16.8	
Adecco N	74.3	74.4	74.45	74.45	
Baloise Hld	93.7	92.3	92.4	92.4	
Ciba Spec C	79.05	77.45	77.5	77.45	
Clariant N	20.25	19.9	19.95	19.95	
CS Group N	75.45	74.65	74.7	74.65	
EMS-CHEM HL	136.1	136.1	136.3	136.3	
Givaudan N	1060	1043	1044	1044	
Holcim N	108.2	107.3	107.4	107.3	
Julius Baer	123.1	121.4	121.5	121.4	
Kudelski	36.35	35.85	35.95	35.85	
Lonza Grp N	90.6	88.55	88.6	88.6	
Nestle N	381.5	384.25	384.5	384.25	
Nobel Bioca	289	286.75	287	286.75	
Novartis N	74.15	74.05	74.1	74.05	

data source received at 10.04.06/12:00

OLIMPIADI, UNA SCOMMESSA VINTA

di Sergio Chiamparino



Sergio Chiamparino

Ora che i Giochi Olimpici e Paralimpici sono terminati resta in tutti noi un velo di tristezza per la fine di un'avventura magica e difficilmente ripetibile, ma anche tanto orgoglio per averli ospitati e per averlo fatto al meglio.



Il bilancio non può che essere grandemente positivo. Ci siamo presentati a questi appuntamenti con strutture di gara moderne e all'avanguardia che hanno destato la curiosità e l'ammirazione di tutti i nostri ospiti. Abbiamo presentato al milione di visitatori una città rinnovata grazie agli interventi per il verde, il suolo pubblico, l'illuminazione, la pulizia dei portici e delle strade, il potenziamento della mobilità urbana. Per non parlare dei cittadini, sull'entusiasmo e sul

coinvolgimento dei quali fino a pochi giorni prima dell'evento nessuno avrebbe scommesso. E invece proprio questo elemento, insieme all'insostituibile contributo dei volontari, ha fatto sì che i due eventi si trasformassero in un vero e proprio successo di tutta la città.

Con le Olimpiadi Torino ha saputo stupire e affascinare il mondo, ma soprattutto ha riscoperto e fatto vedere le grandi risorse e le capacità di cui dispone.

Ora dobbiamo continuare a lavorare con la stessa energia ed entusiasmo per valorizzare al massimo l'importantissima eredità immateriale che i Giochi hanno lasciato al territorio: un inestimabile bagaglio di esperienze e professionalità acquisite, la visibilità e la notorietà internazionale conquistate dalla Città, la grande energia che le Olimpiadi hanno diffuso tra i cittadini.

Quanto al riutilizzo delle strutture olimpiche, che andranno ad ampliare le sedi dedicate all'arte, all'accoglienza turistica, agli eventi culturali e di intrattenimento, alla ricerca e alla ricettività universitaria abbiamo le idee sufficientemente chiare - e le avevamo fin dalla progettazione degli edifici - per non ripetere l'effetto **"Italia '61"**.

In programma abbiamo già un nutrito calendario di eventi fino al 2011. Per citare solo alcuni appuntamenti:

- Torino Capitale Mondiale del Libro (2006-2007),
- le Olimpiadi degli Scacchi e i Campionati Mondiali di

- Scherma (2006),
- le Universiadi Invernali (2007),
- Torino Capitale Mondiale del Design (2008),
- il Congresso Mondiale degli Architetti (2008)
- e nel 2011 i festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Credo che le strutture di cui disponiamo, le iniziative in programma e l'ottima prova che Torino ha saputo dare con le Olimpiadi, ci possano far guardare con fiducia al futuro nostro e della nostra città.



IL FUTURO DI TORINO SIAMO NOI

di *Gioacchino Cuntrò*



Gioacchino Cuntrò

Torino è cambiata in questi anni più di qualsiasi altra metropoli italiana od europea; insieme ai cittadini siamo stati protagonisti, come Amministrazione, di un mutamento radicale, con la collaborazione e la pazienza di tutti i torinesi, per gli inevitabili disagi, abbiamo realizzato opere gigantesche: la metropolitana, gli interventi sulla Spina 3, sull'area ex Savigliano, diventata sede del terziario avanzato, sull'ex acciaierie Vitali, destinate all'artigianato; abbiamo supportato l'Università per l'acquisizione delle aree ex Italgas ed il Politecnico per le aree ex OGR, necessarie per il raddoppio e per sviluppare collaborazioni di studio e ricerca sulle nuove tecnologie: con Motorola, con la General Motors e con altre primarie aziende italiane ed internazionali.

Siamo stati al centro dell'attenzione e dell'ammirazione del mondo intero in occasione delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi, assieme a tutta la città abbiamo vinto la sfida nonostante lo scetticismo ed a volte l'abbandono da parte di istituzioni centrali che avrebbero dovuto considerare le Olimpiadi una sfida da vincere per tutto il paese e non solo di Torino.

Ci hanno negato i soldi, ci siamo impegnati insieme a Regione e Provincia a reperire i

fondi necessari, a finire in tempo tutti i lavori ed a mostrare al mondo intero la nostra splendida città, la nostra (di tutti) capacità, l'allegria e l'orgoglio di avere una Torino così bella splendente e capace di far fronte a tutte le avversità e a tutte le prove.

Gli impianti olimpici sono diventati patrimonio della città, le palazzine del Media Village e degli atleti sono diventati colleghe per docenti e studenti dell'Università ed alloggi per edilizia convenzionata e non, per superare, almeno in parte, la crisi di edilizia popolare della città.

Ma è un altro traguardo raggiunto che, forse, ci inorgoglisce di più; è essere riusciti a concludere l'accordo con la Fiat per mantenere la produzione della Punto a Mirafiori e per sviluppare una joint venture, una società, la TNE - Torino Nuova Economia S.p.a., con partecipazione paritetica della Regione e partecipazione della Fiat, per l'acquisizione delle aree di Mirafiori e del Campo Volo da destinare a nuove imprese, a istituti di ricerca delle nuove tecnologie che intendiamo debbano essere, per Torino e per la Regione Piemonte, il volano per ridiventare protagonisti di un nuovo sviluppo economico che dia possibilità di studio e di lavoro ai nostri figli.

Il programma elettorale della Giunta Chiamparino del 2001 ci ha visti impegnati per tutto il mandato; voglio ancora ricordare gli interventi a tutela del verde in città; abbiamo recuperato e/o creato 4 nuovi parchi: Dora, Piazza d'Armi, Colonnetti ed il Meisino; abbiamo speso 210 milioni di euro, rispetto ai 43 del quinquennio precedente, per la messa in sicurezza e per sviluppare nuove strutture scolastiche; abbiamo realizzato l'area musei, il polo di piazza Castello, abbiamo pedonalizzato le piazze Carlo Alberto, Carignano e San Carlo. Abbiamo riqualificato l'intera area

dalla Mole alle Porte Palatine, le piazze Falchera, Montale, Livio Bianco e Bodoni; sono ancora in corso lavori su piazza Bernini, corso Francia e piazza Vittorio.

Abbiamo svolto interventi di riqualificazione del suolo pubblico in diverse parti della città per complessivi 430.000 mq., con un intervento economico di 75,9 milioni di euro, oltre ad altri interventi di salvaguardia su strade, rotonde semafori ponti, segnaletica ecc.; dal 2003 abbiamo affidato alle Circoscrizioni la manutenzione del suolo.

Per una città come Torino che vuole e deve diventare una città più vivibile e più bella per i torinesi, che vuole farsi conoscere come città d'arte e non solo come città della Fiat, questi interventi e gli altri che hanno riguardato il recupero ed il restauro di importanti monumenti, il recupero di altri spazi per lo sport e l'attività di socializzazione per anziani e per tutti i cittadini, sono la base per impostare e continuare uno sviluppo turistico che, come hanno dimostrato i Giochi Olimpici, possono incontrare il favore di molti turisti e visitatori e possono rappresentare un'importante voce di lavoro per noi e soprattutto per i nostri figli.

Noi pensiamo di avere rispettato gli impegni presi con gli elettori che ci hanno dato fiducia nel 2001 e contiamo di presentare, con Sergio Chiamparino Sindaco, un programma che porti a compimento le opere ancora in cantiere, la Metropolitana in primo luogo, continuando ed incrementando il dialogo ed il confronto con tutti i cittadini, con tutte le organizzazioni, i sindacati in primis; senza questo dialogo e questo confronto, senza il coinvolgimento di lavoratori, studenti, pensionati, casalinghe non pensiamo sia possibile raggiungere i traguardi ambiziosi che vorremo sottoporvi.

“ROMPERE LE CATENE DELLA PRECARIETÀ”

intervista a Cesare Damiano



Cesare Damiano

Cesare Damiano, oggi, è Responsabile del Dipartimento Lavoro e Professioni dei Ds per la Segreteria nazionale.

È autore, insieme ad altri, di numerosi libri e saggi su parecchi argomenti sindacali e ha scritto, con Tiziano Treu e Paolo Ferrero, la parte del programma dell'Unione che riguarda il lavoro.

Domanda.

Recentemente qualcuno ha accusato l'Unione di non mostrarsi propositiva, di essere capace di dire solo dei No e, soprattutto, di aver introdotto, nella passata legislatura, alcune condizioni che hanno favorito la precarietà nei rapporti di lavoro. Qual è la tua risposta?

Risposta.

Sbaglia chi sostiene che il programma dell'Unione sui temi del lavoro è fatto solo di No. E sbaglia chi tenta di stabilire una continuità tra la legge Treu e la legge 30. L'Unione ha elaborato proposte e soluzioni che sono il frutto di quattro anni di lavoro comune e di un confronto continuo con le organizzazioni sindacali e con le associazioni di impresa.

D. Allora non c'è nessuna continuità tra quanto ha deciso il passato Governo di

Centro-Sinistra e la legge 30?

R. L'analisi sul rapporto tra le due leggi, ("pacchetto Treu" e legge 30) rileva subito una evidente discontinuità di proposta. È infatti del tutto differente la filosofia di fondo.

Il centrodestra ha ritenuto che la crescita dell'occupazione fosse il risultato della moltiplicazione di forme di lavoro sempre più precario. Tesi che si è poi rivelata del tutto infondata. Il centrosinistra invece, con l'azione del passato governo, non ha mai separato l'obiettivo della crescita qualitativa dell'occupazione dallo sviluppo e dalla necessità di dotare il sistema produttivo di poche forme di buona flessibilità e non di un supermercato dei lavori. Quella flessibilità capace di rispondere alle richieste di mercato che le imprese non sono in grado di programmare.

D. Però è stato il centrosinistra a introdurre il lavoro in affitto.

R. Sì, ma la vera novità del pacchetto Treu, appunto l'introduzione del lavoro interinale che l'Unione Europea ci richiedeva come adeguamento agli standard continentali, venne poi accompagnata, con le altre forme di flessibilità, da una misura di stabilizzazione: il credito d'imposta. E, per il lavoro autonomo, con il prestito d'onore. Qui sta la prima grande differenza.

D. Con queste misure che risultati si sono ottenuti?

R. Il 2001 fece registrare una crescita di oltre 400mila posti di lavoro, l'80% di questi a tempo indeterminato. E ciò proprio grazie all'incentivo previsto dal governo a favore delle imprese per le assunzioni stabili.

Il governo di centrodestra ha invece abolito queste misure e ha peggiorato le normative che riguardano i contratti a termine, il part-time, l'appalto di

opere e di servizi, la cessione di ramo d'impresa, portando il mercato del lavoro ad un risultato profondamente negativo: la dilatazione, nelle nuove assunzioni, del lavoro precario. La conseguenza di tutto ciò è che, per la prima volta, nel 2005 le assunzioni a termine hanno superato quelle a tempo indeterminato.

D. Puoi farei qualche esempio di queste nuove tendenze?

R. A Vercelli e provincia, l'anno scorso, il 74,8% delle nuove assunzioni è risultata precaria, e la durata media di ogni rapporto è stata di 42,3 giorni.

In Emilia Romagna lo stock occupazionale è composto per l'80% di lavoro stabile e per il 20% - circa 400mila persone - di lavoro flessibile. Ma il tempo di permanenza medio nelle condizioni di precarietà è di sei anni. La maggior parte di queste persone, ha tra i 35 e i 45 anni di età ed è donna.

D. E' colpa del passato Governo?

R. Quello che ti ho detto dimostra come il tasso di conversione dal lavoro flessibile a quello stabile sia precipitato a causa delle politiche del centrodestra.

Nasce da qui quel senso di insicurezza che colpisce i giovani e le donne, che spesso rinunciano anche a cercare un impiego, e gli over 45.

D. L'Unione invece che cosa propone?

R. Anzitutto di rompere questa catena della precarietà del lavoro.

D. E in che modo? Attraverso quali strumenti?

R. Superando la legge 30, alla quale ci opponiamo; facendo riprendere al Paese la via dello sviluppo; reintroducendo

do il credito di imposta per stabilizzare il lavoro; cancellando le forme di impiego più precario che, come ammette del resto la stessa Confindu-

stria, non sono nemmeno usate dalle imprese. E impedendo che il lavoro flessibile costi meno di quello stabile, cosa possibile attraverso la

parificazione progressiva dei contributi sociali di tutte le forme di impiego e l'impossibilità di derogare dai minimi contrattuali.

Il nuovo piano socio-sanitario della Regione Piemonte

di Mario Valpreda - Assessore Regionale alla Tutela della Salute e Sanità



Mario Valpreda

È la centralità del diritto alla salute di tutti i cittadini l'aspetto più caratterizzante e innovativo della proposta di nuovo piano socio-sanitario che la giunta regionale ha approvato lo scorso 3 aprile.

Salute intesa come un bene prezioso dei singoli e un interesse dell'intera collettività, che una pubblica amministrazione ha il compito di difendere non solo garantendo un affidabile e sicuro sistema di cura, ma, anche e soprattutto, aumentando le opportunità per le persone di mantenersi sane. Un obiettivo, questo, per conseguire il quale è indispensabile intervenire su quei determinanti della salute (reddito, istruzione, ambiente, alimentazione, trasporti) che, è stato calcolato, incidono per quasi l'80 per cento sul benessere psico-fisico degli individui.

Fondamentale, quindi, il ruolo che nel nuovo documento viene assegnato alla prevenzione, che si articolerà su due livelli. Da un lato, la prevenzione primaria (quella cioè indirizzata all'identificazione e alla rimozione dei rischi) con l'attivazione di una rete efficace e incisiva di controllo in campi come la

sicurezza sui luoghi di lavoro, la sicurezza alimentare e la lotta alle malattie infettive. Dall'altro, le politiche per la salute: nei distretti del Piemonte saranno definiti, con il forte coinvolgimento degli enti locali, i Peps (profili e piani di salute), strumenti per programmare azioni di tutela e promozione della salute.

Un'altra delle priorità individuate dal piano è poi quella dello sviluppo dell'assistenza extra-ospedaliera e delle cure primarie, per assicurare a tutti una più continua, responsabile e completa presa in carico negli ambulatori, nelle strutture residenziali e a domicilio. Non è più possibile oggi sottrarsi alla responsabilità di progettare e organizzare un sistema che preveda per ogni cittadino modelli leggeri e non burocratici di accompagnamento nelle diverse fasi del bisogno. Occorre, cioè, sviluppare sul territorio le aree di offerta per l'integrazione dei percorsi assistenziali, per rispondere non solo ai problemi portati dalle patologie più diffuse, ma anche alle condizioni dei soggetti più fragili (anziani non autosufficienti, disabili, tossicodipendenti, immigrati), che richiedono una condivisione di responsabilità tra servizi sanitari e sociali. Ciò implicherà dotare i servizi di più risorse, nonché chiamare i medici di base a ruoli di maggiore responsabilità e professionalità.

Per quanto riguarda, invece, la revisione della rete ospedaliera il modello su cui si intendiamo puntare è quello di un ospedale che funzioni in modo armonizzato e sinergico con il territorio, in una logica di strutturazione a rete dei servizi. Rete, in cui l'ospedale deve essere concepito come un nodo importan-

te, ma non esclusivo, di un'organizzazione che metta al centro il paziente. In più, appare ormai indifferibile avviare un processo di ammodernamento delle strutture ospedaliere, che tenga conto di tutte le riflessioni più avanzate in termini di qualità e di appropriatezza delle prestazioni, mentre per quanto riguarda i nuovi presidi già costruiti o solo progettati si renderà necessario dimensionarli ai bisogni del territorio, evitando ipertrofie inutili e costose.

La qualità dei servizi, infine, è anche frutto di una buona organizzazione e della capacità di scegliere come impiegare nel modo migliore le risorse, spesso troppo scarse, a disposizione. In questo senso, il nuovo piano propone una serie di cambiamenti nel governo della sanità piemontese, a partire dall'orientamento a considerare l'equilibrio di bilancio un vincolo piuttosto che un obiettivo: se, da lato, cioè, realizzare risparmi è indispensabile, dall'altro, non si può prescindere dall'esigenza di garantire adeguati livelli di assistenza. Ne è derivata la necessità dell'introduzione di nuovi metodi di gestione, finalizzati sia alla verifica della congruità dei criteri di assegnazione e di utilizzazione dei fondi rispetto ai risultati conseguiti, sia alla valutazione dell'efficacia e dell'appropriatezza delle attività sanitarie. Nella stessa ottica, vanno letti anche alcuni importanti mutamenti organizzativi proposti dal documento, dalla diminuzione del numero delle Asl (che, senza alcuna riduzione dei servizi, consentirà di realizzare importanti economie di scala), agli acquisti centralizzati per gruppi di aziende sanitarie.

Il Piano Socio-Sanitario Regionale

Dalla sanità alla salute: una sfida anche per il Sindacato

Lorenzo Cestari - Responsabile Politiche sociali e sanitarie UIL Piemonte



Lorenzo Cestari

A pochi giorni dalle elezioni è stata licenziata dalla Giunta Regionale la proposta di Piano Socio-Sanitario Regionale. E' un atto importante che pone termine a molti mesi di discussioni, anche accese, seguite alla diffusione della prima bozza.

Non sarà sicuramente un documento a risolvere i problemi che affliggono la sanità piemontese ma avere precise linee d'indirizzo e, cosa ancora più importante, un dibattito che coinvolga tutta la comunità nelle sue articolazioni può aiutare a ridisegnare il sistema socio-assistenziale e sanitario per una sua maggiore efficienza ed equità.

E' oramai quasi un decennio che la nostra regione non si dota di un piano organico in un settore che impegna circa l'80% dell'intero bilancio regionale, per una spesa che è arrivata a toccare il 9% (spesa pubblica e privata) del Pil regionale. Ci aveva provato la passata Amministrazione ma poi non era riuscita ad arrivare all'approvazione.

Il primo dato da rilevare con la presentazione del Piano Socio sanitario è che si torna a parlare, dopo molti anni, di programmazione in una regione come la nostra interessata a importanti processi di ridefini-

zione del suo modello di sviluppo complessivo.

Noi della UIL, unitamente a tutto il sindacato, in questi anni di pesanti crisi industriali abbiamo sempre sostenuto che occorreva difendere il patrimonio industriale del Piemonte, ma anche che dobbiamo cominciare a disegnare un processo di diversificazione, che facendo perno su quei segmenti più innovativi sappia indicare diversi percorsi di sviluppo e di ricadute occupazionali. La sanità può rappresentare uno dei volani a cui ancorare un diverso modello di sviluppo per le risorse economiche che il comparto impegna, per le competenze che crea dando slancio a innovazione e ricerca a condizione che si rompa l'auto-referenzialità del sistema che non può più essere visto solamente come un costo. L'utilizzo della nuova legge regionale sull'innovazione e la messa in campo del progetto del "Parco della salute" possono rappresentare due strumenti per iniziare questo percorso. Un ospedale... ma non solo un ospedale: ricerca, innovazione tecnologica ed organizzativa che sia di supporto, con le sue ricadute, alla riorganizzazione dell'intera rete ospedaliera metropolitana e regionale.

Certo la spesa sanitaria non è espandibile all'infinito e un suo contenimento non può essere scaricato sul cittadino con la compressione dei servizi aumentando il grado di insicurezza sociale.

E' questa consapevolezza che ha animato l'azione unitaria del sindacato in questi mesi di confronto con l'Amministrazione Regionale evidenziando la nostra disponibilità a raccogliere la sfida e l'occasione del Piano socio-sanitario non come semplice difesa dell'esistente.

Nel rigoroso rispetto della totale autonomia delle funzioni decisionali degli organi politici

e tecnici abbiamo operato al tavolo negoziale per affermare il metodo concertativo come premessa di una reale integrazione delle istanze sociali e creazione del consenso, condizioni imprescindibili alla realizzazione di ogni politica sanitaria nel rispetto dell'equità, dei diritti e dei bisogni dei cittadini. Vicende come quelle della ventilata chiusura dell'Ospedale Oftalmico, prevista nella bozza e poi, sotto la pressione dei cittadini e delle organizzazioni sindacali, scomparsa nella versione definitiva del Piano stanno lì a dimostrare che non si può trasformare il sistema senza una reale partecipazione al processo programmatico socio-sanitario che raccolga le istanze e chiami a capire ed a collaborare sugli obiettivi di salute e sui vincoli inevitabilmente imposti dalla scarsità delle risorse, permettendo di governare i processi indotti con criteri di economicità ed equità. Un primo risultato negoziale l'abbiamo raggiunto con l'intesa sul testo della legge di accompagnamento al Piano. L'essere riusciti ad affermare all'interno della legge la concertazione sia a livello regionale che locale alle attività di programmazione, non è un formale riconoscimento di ruolo auto-referenziale bensì un impegno assunto per impegnarsi ad assicurare che i lavoratori e i cittadini che rappresentiamo siano informati correttamente sui contenuti, si realizzi una reale partecipazione dei cittadini facendone crescere la consapevolezza sulle motivazioni delle trasformazioni del sistema.

Il Piano presentato ridisegna l'insieme del sistema attraverso lo spostamento del baricentro dal momento della cura (ospedale) a quello della salute (territorio).

Meno ospedale più territorio con al centro una persona non

abbandonata a se stessa in un labirinto sconosciuto, ma accompagnata nel suo percorso di diagnosi, cura e riabilitazione. Questo comporta un rapporto completamente nuovo tra territorio, medicina di base e ospedale e una stretta integrazione tra sanità e assistenza, caratterizzato da una presenza più capillare sul territorio, dalla crescente specializzazione dei presidi ospedalieri e una maggiore integrazione funzionale tra tutti i servizi sul territorio. E' questa un'affermazione che per non risultare astrattamente "illuministica" deve essere accompagnata dall'acquisizione di una diversa cultura da parte dell'intera società, da una diversa formazione delle diverse figure professionali che operano e una diversa allocazione delle risorse economiche per garantire i livelli essenziali di assistenza (qualitativi e quantitativi).

Se su questa impostazione è sicuramente possibile riscontrare un universale accordo ciò che è indispensabile è dare una risposta a come "governare" i processi che tali principi mettono in moto. La difesa acritica dei piccoli ospedali o della quota di spesa per gli ospedali che necessariamente andrebbe rispalmata su altre tipologie di servizi, esprime il timore dei cittadini di lasciare il "certo" attuale, anche se traballante e sempre meno ade-

Ospedale Mauriziano



guato, per l'incerto di un percorso di mutamento che viene fatto coincidere con tagli e riduzioni dei livelli di tutela. Come sindacato confederale siamo sicuramente interessati ad un sistema che affronti con il criterio dell'appropriatezza dei percorsi assistenziali le aree di inefficienza presenti nel sistema, ma ci impegneremo affinché tutto questo non avvenga con la politica dei due tempi: oggi la chiusura o il ridimensionamento... i servizi sostitutivi domani se ci saranno le risorse. Ecco perché diventa prioritario per il sindacato, senza la paura del cambiamento, misurare la credibilità e la progressività del passaggio dalle grandi organizzazioni ospedaliere ai servizi diffusi sul territorio, dando ai cittadini la fiducia che si vuole costruire una sanità figlia della personalizzazione dei bisogni e adeguata ad una società che diventa più vecchia e abbisogna di servizi nuovi e basati sulla garanzia della continuità assistenziale, e non della tecnocratica e impopolare esigenza di spendere di meno per la salute. Organizzazione della rete ospedaliera, integrazione socio-sanitaria con la valorizzazione del distretto, rapporto pubblico - privato saranno i paradigmi attorno ai quali l'azione del sindacato nell'entrare nel merito articolerà il proprio sforzo di analisi e negoziale nel prossimo periodo. Il dato positivo rappresentato dallo sforzo di programmazione diretto a disegnare un modello di sanità di comunità e di prossimità non deve divenire un semplice contenimento della spesa attraverso il mero dato economicistico. Una riorganizzazione che si riducesse solo a tagli scatenerebbe i vari "localismi municipalistici" in agguato dietro l'angolo, e finirebbe per mortificare la professionalità e la motivazione delle migliaia di operatori del settore.

Un'ideale programmazione socio-sanitaria deve garantire l'universalità dell'accesso, non subordinato a criteri di eleggibilità sociali e di disponibilità eco-



Ospedale Molinette

nomica ma soltanto a criteri professionali della necessità di interventi sanitari, l'eguaglianza nell'accessibilità non frapponendo barriere geografiche.

L'aver previsto un ruolo di maggior coinvolgimento degli Enti ed Autonomie Locali nella gestione del sistema socio-sanitario è sicuramente un passo decisivo verso l'abbattimento del muro di incomunicabilità che divide ancora l'ormai vecchio modello socio-assistenziale e quello sanitario cominciando a disegnare il nuovo possibile modello di Welfare comunitario. E' questa strada disegnata nel Piano che "giustifica" il coinvolgimento dell'ente locale nell'esercizio del potere di monitoraggio e di valutazione sull'azione di programmazione e gestione non solo come referenti "passivi" della cittadinanza. Territori visti non solo più come "consumatori" di risorse ma come soggetti coinvolti nella riconversione, cambiamento, miglioramento e avvio di un ciclo virtuoso in termini di salute e, insieme, di salvaguardia del sistema sanitario locale.

E' in questo processo che non è difficile vedere, per una forza sociale, come il sindacato la possibilità e la necessità di intervenire in modo sempre più approfondito ed argomentato allargando la sua capacità di fare contrattazione territoriale, entrare nel merito dell'allocazione delle risorse, saper legare sempre più gli aspetti quantitativi a quelli qualitativi dei servizi soprattutto per le fasce più deboli.

“IL DOPO OLIMPIADI”

Dr. Giuseppe Gherzi - Vice Direttore dell'Unione Industriale di Torino



Giuseppe Gherzi

Quando si parla dell'economia torinese, emerge spesso un senso di pessimismo sulle prospettive dell'industria; da alcune parti si insiste addirittura sulla necessità di una radicale ed improbabile riconversione verso funzioni terziarie, turistiche o assistenziali.

Ora, è ben vero che negli ultimi decenni il peso dell'industria nella nostra area è diminuito, purtroppo con negative ripercussioni sul piano dell'occupazione, e che, parallelamente, è cresciuta l'importanza dei servizi.

Ma un'analisi attenta della situazione e delle prospettive consente di frugare molte preoccupazioni.

Proprio nei giorni scorsi sono stati presentati i risultati di uno studio della Camera di commercio e dell'Unione Industriale di Torino su “Fare industria a Torino: opportunità e rischi nella competizione industriale”.

Vediamo dapprima alcuni dati. L'industria torinese dà lavoro a 247.00 persone; è composta da 22.500 unità

locali, con una dimensione media di 11,7 addetti. Il 49,4% delle imprese opera in settori a medio-alta tecnologia; le esportazioni sono pari, in media, al 30% del fatturato.

In questi ultimi anni, la nostra industria ha indubbiamente risentito della difficile congiuntura; oggi, per fortuna, sembrano emergere alcuni segnali di rilancio dell'attività economica.

Si tratta di segnali che devono essere sostenuti e valorizzati a livello politico, economico e sociale, allo scopo di promuovere le potenzialità del sistema imprenditoriale e favorire sempre più l'integrazione tra produzione e servizi, nell'ambito dei processi di diversificazione in atto già da tempo.

E' da notare, a questo proposito, che buona parte del terziario ha origine proprio dall'industria, come attività di “outsourcing” strettamente collegate al settore manifatturiero.

Il modello di sviluppo che ha garantito in passato la crescita della nostra area ha probabilmente esaurito le sue capacità propulsive. Ma l'industria, nella sua accezione più completa e moderna, mantiene un ruolo centrale per l'economia torinese, soprattutto per le sue capacità di creare innovazione e trasferirla anche agli altri settori.

Lo studio che prima ho citato mette in evidenza alcuni punti di forza ed altri di debolezza della nostra industria.

Tra i primi emergono la cultura del saper fare, la specializzazione delle risorse umane, l'elevata apertura ai mercati interregionali, il posizionamento tecnologico medio-alto.

Tra i punti critici, figurano: la presenza ancora insufficiente sui mercati emergenti e negli Stati Uniti; qualità e prezzi troppo elevati per i mercati emergenti; basse dimensioni d'impresa, crescente esposizione alla concorrenza dei Paesi “low cost”; debolezza del sistema Paese.

Di fronte a questa situazione, l'industria torinese dà prova di impegno e dinamismo, specie con le azioni per ridurre i costi, attraverso recuperi di efficienza; con investimenti nell'innovazione di prodotto e di processo; con la diversificazione della clientela; con una maggiore proiezione internazionale, soprattutto produttiva; con la ricerca di dimensioni ottimali, mediante acquisizioni, joint-venture ed accordi.

In sostanza, lo studio conferma che la fase di transizione non è conclusa e sottolinea l'importanza degli snodi che l'Unione Industriale ha posto quali priorità per la propria azione: l'internazionalizzazione, la ricerca e l'innovazione, la formazione delle risorse umane.

Ed è significativo che su questi snodi si accenti anche l'attenzione delle Istituzioni torinesi e piemontesi, del settore bancario e finanziario, del mondo degli studi, in particolare dell'Università e del Politecnico.

Rilevo infine il forte contributo positivo che le Olimpiadi invernali hanno dato e stanno dando all'economia torinese e piemontese. Notevoli sono gli effetti delle opere realizzate per i Giochi.

Secondo una stima dell'Unione Industriale, nel quadriennio 2001-2004, il valore

aggiunto piemontese ha avuto una crescita di 1,4 miliardi di euro, con un aumento medio annuo dello 0,4%; sono stati creati 4-5 mila posti di lavoro.

Per il periodo 2005-2009, l'evento olimpico produrrà un maggior valore aggiunto di oltre 13 miliardi di euro, concentrato per il 60% nel biennio 2005-2006; l'incremento medio annuo del PIL sarà di poco inferiore al 3%.

L'organizzazione dell'evento olimpico ha stimolato investimenti che miglioreranno

sostanzialmente la dotazione infrastrutturale della nostra area. Torino, in particolare, ha tratto dal grande successo dei Giochi lo stimolo per sviluppare la sua vocazione turistica e culturale, il che contribuisce a rendere più diversificato il tessuto economico.

In conclusione, si può affermare che il futuro sarà fatto sicuramente di attività produttiva, che si intreccia e si integra con la promozione urbana e del territorio, con la valorizzazione di un moderno sistema dei servizi, con l'at-

tenzione alle dimensioni crescenti della cultura, dello sport, del tempo libero.

In sostanza, le Olimpiadi hanno costituito una specie di prova generale di una società in cui le ragioni dell'economia e della produzione si sposano in modo più armonioso con le dimensioni della vita sociale e culturale.

La UILP e la contrattazione territoriale

UILP Piemonte



Pensionati alla manifestazione del 1° maggio

L'obiettivo sul quale abbiamo profuso tutto il possibile impegno politico/organizzativo dell'organizzazione è stato quello di arrivare a sottoscrivere, nel più alto numero di comuni della nostra provincia, intese ed accordi che permettessero di salvaguardare e migliorare le condizioni dei cittadini che hanno difficoltà economiche.

La preparazione della contrattazione, costruita unitariamente con SPI - CGIL e FLP - CISL ci ha aiutato nella fase del confronto con i comuni. Ci ha permesso di mantenere i

livelli di spesa sociale dei comuni stessi, su Ici, servizi scolastici, trasporti, incentivando la riduzione delle tariffe per le fasce più deboli, anche con l'inserimento del reddito ISEE.

Parecchi sono i comuni con i quali abbiamo raggiunto degli accordi (anche se avremmo voluto farne di più) che vanno dalla Val di Susa a Settimo, dal Pinerolese al Basso Canavese, da Torino ai confini del Cuneese.

Con i comuni con i quali non siamo stati in grado di raggiungere gli accordi continueremo ad insistere, affinché, nella definizione dei bilanci degli stessi, vi sia la giusta considerazione per le persone più deboli.

Materie su cui abbiamo raggiunto degli accordi.

Blocco prezzi e tariffe servizi (trasporti scolastici, mense, ecc.)

Politiche per la casa

In varie realtà saranno costruiti appartamenti per anziani e nuove coppie, in altre vengono destinati migliaia di Euro per integrazione affitti.

ICI

E' stato confermato l'ICI dell'anno precedente; in alcuni comuni l'ICI è stata abbassata, in altri vi è stato l'aumento delle detrazioni.

TARSU

Abbiamo lavorato e ottenuto sconti legati al reddito familiare.

Politiche per gli anziani

Il comune di Moncalieri si impegna a:

- Interventi a supporto della non autosufficienza
- Assegni di cura per le famiglie
- Fondo sociale di 500 mila euro per agevolare le famiglie nel pagamento della Tariffa rifiuti
- Stipulare con i CAAF territoriali apposite convenzioni per il calcolo ISE al fine di creare fasce di riduzioni per le famiglie con reddito ISE inferiore a 14 mila Euro
- Compartecipazione per spese dovute ai trasporti.



PREVIDENZA PROFESSIONALE SVIZZERA “GLI AVERI DIMENTICATI”

CONVEGNO UNIA, ITAL-UIL, INCA-CGIL - BERNA 13 GENNAIO 2006



Anna Ginanneschi
Coordinatrice ITAL Regionale

L'assicurazione pensionistica svizzera è composta da tre “pilastri” assicurativi:

il primo è l'AVS assicurazione di base per garantire il minimo vitale, che è previdenza statale ed è obbligatoria per tutti i lavoratori;

il secondo è dato dalla previdenza professionale che ha il compito, insieme al primo pilastro, di consentire alla persona assicurata il mantenimento di un adeguato tenore di vita ed avere, anche dopo il pensionamento, un reddito non troppo distante dall'ultimo salario percepito.

L'obbligatorietà per questo secondo pilastro è scattata dal 1985 ma, anche prima, in alcuni settori, questa tutela era stata introdotta dai contratti di lavoro collettivi o dai datori di lavoro;

il terzo pilastro è invece ancora oggi solo facoltativo in quanto risponde ad esigenze individuali ed è previdenza individuale.

Numerosi lavoratori e lavoratrici che hanno svolto, per un certo periodo, attività lavorativa in Svizzera, quando tornano nel loro Paese d'origine, non richiedono alla Cassa Pensione

di previdenza professionale competente (secondo pilastro), quanto loro spettante in base alla contribuzione versata. Spesso si tratta di persone che svolgono lavori di breve durata e che ignorano di aver accumulato degli averi e di poterli ritirare quando vanno via, oppure si tratta di persone che prima di tornare al loro Paese d'origine sono rimaste disoccupate e non hanno potuto trasferire la contribuzione maturata ad un'altra Cassa Pensione. **I titolari di questi “averi dimenticati” del secondo pilastro**, vengono rintracciati dalle competenti Istituzioni svizzere solo se pensionati o in età di pensionamento per il regime pensionistico svizzero (64 anni per le donne e 65 per gli uomini) e con maggior probabilità se risiedono ancora in Svizzera o se, pur essendo rimpatriati, hanno comunicato un recapito di riferimento. Per tutti gli altri interessati che, quindi, non sono pensionati, non hanno l'età pensionabile e che sono rimpatriati senza lasciare un recapito, stabilire un contatto è decisamente complesso e l'unica certezza è la mancata tutela di diritti acquisiti. **Gli “averi dimenticati” diventano “averi senza contatto” salva l'attivazione da parte dei diretti interessati.**

Scopo del Convegno organizzato dal Sindacato svizzero UNIA con i Patronati Ital-Uil e Inca-Cgil, svoltosi a Berna il 13 gennaio u.s., è stato proprio quello di trovare, insieme a tutte le Istituzioni competenti, una soluzione efficace a questo problema per tutelare i cittadini italiani ancora titolari di un “capitale secondo pilastro dimenticato”. Moltissimi sono i possibili aventi diritto e corpose le cifre accantonate.

Durante il Convegno si sono susseguiti gli interventi della Presidenza UNIA, delle Presidenze nazionali dei Patronati Ital-Uil e Inca-Cgil, delle Presidenze locali dei Patronati Ital-Uil e Inca-Cgil e di rappresentanti dell'Ambasciata Italiana in Svizzera, dell'Ufficio Centrale del 2° pilastro, della Cassa Svizzera di Compensazione, dell'Inps.

L'autorevole confronto tra questi soggetti è stato intervalato dal dibattito acceso dalla copiosa platea di partecipanti. Le conclusioni hanno prodotto possibili soluzioni molto concrete: maggior sinergia tra Inps e Istituzioni previdenziali svizzere, **coinvolgimento di tutti gli uffici di Patronato in Italia e all'Estero che con la loro rete potranno individuare ed assistere gratuitamente un cospicuo numero di aventi diritto.** Inoltre si auspica, nell'immediato futuro, la stipula di un accordo di collaborazione tra Ufficio Centrale del 2° pilastro e Italia, alla stregua di quello già siglato con Spagna e Portogallo, che consenta di rintracciare più facilmente i titolari degli “averi dimenticati”.

L'intervento dei Patronati potrà sicuramente essere significativo nella risoluzione di questo problema. Chi si rivolgerà agli uffici di Patronato sarà assistito gratuitamente con professionalità e consueta disponibilità. La presenza capillare sui territori, i contatti con gli Enti previdenziali, la possibilità di utilizzare delle corsie preferenziali anche on-line con gli stessi Enti, consentiranno di essere molto vicini ai bisogni dell'utenza per svolgere al meglio quello che da sempre è il lavoro, il dovere e il ruolo del Patronato: la tutela dei diritti.

I°
M
A
G
G
I
O
2
0
0
6





I°
M
A
G
G
I
O
2
0
0
6

L' ENFAP cambia casa

di Ezio Benetello Presidente EnFAP Piemonte

Finalmente l'EnFAP Piemonte cambia casa!

Dopo innumerevoli visite di possibili e impossibili stabili in molteplici zone della città e dei dintorni, incontri, riunioni con amministratori privati e pubblici, quasi un anno fa, grazie alla determinazione con cui Giorgio Rossetto ha perseguito questo nostro inderogabile obiettivo, la Provincia di Torino ha dato in concessione all'EnFAP una parte del complesso scolastico del Barrocchio sito in corso Allamano 126 a Grugliasco in zona prospiciente l'ipermercato Le Gru.

Le necessarie pratiche burocratiche, hanno fatto sì che i lavori di ristrutturazione e adegua-

mento alle nostre esigenze e alle vigenti normative potessero iniziare solamente a fine settembre 2005.

Le vicissitudini, che ben conosce chiunque abbia ristrutturato la casa, hanno caratterizzato questi mesi culminando con un trasloco a capodanno con i lavori ancora in corso.

Oggi che, per fortuna, siamo ai "ritocchi" prima della inaugurazione ufficiale e tutto questo sembra lontano, l'EnFAP Piemonte ha una sede regionale prestigiosa nell'area metropolitana torinese facilmente raggiungibile dalla tangenziale e direttamente collegata dalla linea 17 alla stazione di Lingotto e alla linea 1 della costruenda metro-

politana e pienamente rispondete ai requisiti richiesti dalle norme sull'edilizia scolastica.

Vi aspettiamo numerosi, certi di potervi fornire un servizio migliore all'altezza delle aspettative del Sindacato dei Cittadini e con l'occasione, vorrei ringraziare la Segreteria UIL Piemonte che ha permesso di realizzare un sogno di tutti noi che operiamo in EnFAP.



Staff ENFAP Piemonte



Fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua del terziario

AVVISO N° 1/2005

INVITO A PRESENTARE PROPOSTE

"PROGETTI FORMATIVI AZIENDALI, INTERAZIENDALI, TERRITORIALI, SETTORIALI E INDIVIDUALI"

FON.TER, Fondo Paritetico Interprofessionale nazionale per la formazione continua per le imprese del Terziario, nato dall'accordo tra Confesercenti, Cgil-Cisl-Uil, con D.M. 11 marzo 2003, nel rispetto di quanto previsto dall' art. 118 della Legge 388/2000 e s.m.i., intende finanziare con il presente Avviso la realizzazione di Progetti Formativi aziendali, interaziendali, territoriali, settoriali e individuali, concordati e sottoscritti dalle parti sociali costituenti FON.TER, finalizzati allo sviluppo professionale dei lavoratori/trici dipendenti da aziende dei settori Commercio-Servizi, Turismo, Socio - Sanitario.

11.844.423,52 EURO per il finanziamento di progetti formativi di cui sopra, concordati fra le parti sociali, destinati ai lavoratori/trici dipendenti da aziende assoggettate al contributo di cui all'art. 12 della Legge 160/75 e successive modificazioni ed operanti nei settori Commercio-Servizi, Turismo, Socio - Sanitario.

Le modalità per la presentazione dei progetti formativi sono reperibili sul sito www.fonter.it

TORINO-MILANO: L'ENNESIMA BEFFA

a cura di Silvia Cugini - Presidente ADOC Piemonte



Silvia Cugini

Segnaliamo l'ennesimo episodio: in data 21 marzo 2006 i passeggeri dell'Eurostar 9666 (provenienti da Milano in direzione Torino) sono arrivati con ore di ritardo, dopo incredibili disagi. La motrice, infatti, verso le ore 19 si è fermata per un guasto all'altezza di Novara, subito dopo essere entrata sulla nuova linea ad alta velocità, e non è stato possibile farla ripartire. Il personale di bordo, peraltro costretto spesso a tamponare ogni tipo di disservizio, è stato obbligato a chiamare un altro treno da Torino e, dopo ore di attesa, a far spostare tutti i passeggeri su una passerella posticcia per trasferirli sul nuovo treno.

Lasciamo a voi immaginare la fatica di chi, dopo una dura giornata lavorativa, si trova bloccato a lungo in aperta campagna, al freddo e senza informazioni, per poi dover risalire tutti i convogli, attraversare una specie di "ponte tibetano" e schiacciarsi il più possibile sul nuovo treno che era ben più corto del precedente...

OK, qualcuno penserà che si tratti di un caso isolato, ma è la norma per chi fa il pendolare fra Torino e Milano, cioè in

quella tratta che dovrebbe essere l'asse portante dell'economia italiana, anche sulla nuova Alta Velocità fiore all'occhiello delle Ferrovie Italiane!

Le autorità piemontesi sanno bene quanto siano importanti trasporti moderni ed efficienti per non condannare la nostra regione all'isolamento ed al declino economico, e la nuova Amministrazione sta facendo pressioni sui vertici di Trenitalia affinché si vada



finalmente verso un servizio puntuale ed efficiente: un primo atto di aiuto concreto ai pendolari è stato la restituzione delle multe per i ritardi sotto forma di abbonamento mensile gratuito.

Ma non basta!

Anche volendo raggiungere in auto Milano dal capoluogo piemontese, non possiamo ritenerci più fortunati. A soli tre giorni dalla notizia dei pendolari rimasti bloccati a causa dei disservizi in ferrovia, gli automobilisti che abitualmente percorrono l'autostrada A4 TO - MI subiscono l'ennesimo colpo di scena. **Aumenta il pedaggio!** Tariffe più care del 3,5 %,

nonostante i continui incidenti che si verificano sul tragitto segnalato (dovuti, in buona parte, alla ben nota pericolosità del tracciato) ed i disagi quotidiani causati dai lavori interminabili, gli automobilisti subiscono l'ennesimo tiro birbone: per percorrere l'autostrada si pagherà un pedaggio più salato rispetto alle attuali tariffe.

Nessuno sconto, insomma.

Una volta Torino e Milano erano due delle città cardine del "triangolo industriale" - il cuore pulsante dell'economia italiana - oggi, rimangono senza dubbio due forti realtà industriali, ma con una rete di comunicazioni che fa invidia alla tratta **Parigi-Dakar**.



COMUNICAZIONE E FORMAZIONE

di Deanna Vigna



Deanna Vigna

Nel numero precedente abbiamo analizzato come la comunicazione possa essere fondamentale nei processi di modernizzazione, in quanto capace di fornire strumenti innovativi che consentono di accedere ad una molteplicità di informazioni e di contatti in tempo reale; offrire prospettive, realtà e punti di vista diversi; avvicinarci a mondi lontani; comprendere le varie sfaccettature legate alla articolazione sociale.

In altre parole: la comunicazione può essere un valido supporto alla comprensione dei complessi fenomeni sociali, tipici dei nostri tempi, e può offrire altrettanti validi sistemi di interlocuzione e di gestione, in quanto non è soltanto l'insieme di teorie o di metodologie, ma è soprattutto agire.

La comunicazione, per determinare qualche forma di cambiamento ha la necessità di essere inserita in un progetto più generale, la cui strategia deve essere chiara affinché possa essere, per l'appunto, compresa e condivisa. Le organizzazioni sindacali, in quanto organizzazioni articolate che affrontano questioni complesse, sulla base di importanti valori condivisi, si presentano quale terreno fertile per la sperimentazione di una comunicazione che sappia integrare, e se necessario correggere, la funzione di supplenza che i media svolgono rispetto alle tradizionali reti di comunicazione sociale.

1° modulo:	Storia del sindacato ed in particolare della UIL
2° modulo:	Ruolo delle RSU Dalle Commissioni interne alle RSU I valori della RSU Ruoli e compiti della RSU Il senso di appartenenza
3° modulo:	Contrattazione I valori della contrattazione I livelli di contrattazione Importanza della contrattazione integrativa Contrattazione di genere Sicurezza nei luoghi di lavoro Saper leggere, interpretare ed utilizzare il contratto
4° modulo:	Comunicazione Concetti generali Psicologia della comunicazione La leadership e l'organizzazione del lavoro Come tenere una trattativa Come tenere un'assemblea Come scrivere un comunicato e/o un volantino Come iscrivere un lavoratore/trice
5° modulo:	La busta paga
6° modulo:	I servizi della UIL Il sindacato del cittadino Adoc - Caf - CPO - EnFap - Ital - Uniat
7° modulo:	La Legge 30 Le varie fattispecie di lavoro flessibile Diritti e doveri dei lavoratori
8° modulo:	Il mobbing

In questo contesto, la Segreteria Regionale UIL Piemonte ha scelto di affidare alla comunicazione l'importante compito di formare i propri quadri sindacali, con il preciso intento di dare continuità alla tradizione formativa, da sempre presente nell'organizzazione, attraverso nuovi metodi e contenuti, per l'appunto più moderni.

L'intenzione non è quella di inventare una "tradizione formativa", bensì di creare rappresentanti sindacali preparati e competenti, consapevoli delle responsabilità del proprio ruolo e degli effetti sociali che il loro agire produce nei luoghi di lavoro e nella società civile, inseriti organicamente ed attivamente in una organizzazione che aggiorna in modo democratico e comunica in modo lineare la mappa degli obiettivi e delle strategie da perseguire.

Non si può di certo negare che ci siano nozioni e capacità che possono essere acquisite soltanto attraverso la pratica, ma

sarebbe miope, nella modernità, negare l'importanza di un bagaglio di conoscenze, non soltanto di cultura generale, ma anche di tipo più specifico, che, apprese durante la formazione, siano poi arricchite e rielaborate attraverso la pratica.

Con questo preciso spirito, e senza peraltro voler interferire con la formazione specifica, dedicata dalle singole categorie ai propri dirigenti ed ai propri Rappresentanti Sindacali Unitari, la Segreteria Regionale UIL Piemonte ha organizzato, in questo ultimo quadriennio, seminari e momenti di formazione su materie generali e confederali che hanno coinvolto sia il gruppo dirigente, sia i delegati sindacali: momenti in cui la partecipazione è stata attiva e numerosa, mentre il giudizio sui contenuti, emerso dai questionari di valutazione finale, sono stati considerati di estremo interesse.

Consistenti le risorse economiche ed umane (con l'apporto

anche di docenti ed esperti esterni), messe in campo dalla Segreteria Regionale UIL Piemonte per coinvolgere nel percorso di formazione oltre 150 dirigenti sindacali e più di 300 rappresentanti sindacali, i quali hanno richiesto di proseguire il percorso avviato con momenti di ulteriore approfondimento. Per ciò che attiene i contenuti, finalizzati allo studio ed all'ap-

profondimento, ma anche alla discussione ed al mettersi in discussione, la formazione regionale rivolta ai quadri sindacali prevede una serie di moduli (si veda tabella 1) variamente "componibili" a seconda delle diverse esigenze, che trattano sia materie di tipo tradizionale, sia materie innovative che permettono di coniugare il nuovo con la capacità di capire, di

comunicare e di coinvolgere. La Segreteria Regionale UIL Piemonte sta ora mettendo a punto un programma di formazione che integri ed arricchisca i contenuti esistenti, programma che sarà sottoposto all'attenzione dell'organizzazione e pubblicizzato a partire da queste stesse pagine e dal nostro sito internet.

LE DONNE - I DIRITTI - LA SOCIETÀ

di Teresa Cianciotta - Responsabile Coordinamento Donne UIL Piemonte



Teresa Cianciotta

L'immagine che in questi ultimi tempi ho costantemente impressa nella mia mente è quella di una bambina che negli anni del dopo guerra, osservava ed ammirava le donne che iniziavano a rivendicare la loro presenza nella società, negli organismi sociali ed istituzionali, attraverso il voto.

Il 1° Febbraio 1945, infatti, veniva emesso il provvedimento che riconosceva il voto alle donne le quali esercitarono per la prima volta questo diritto il **02 Giugno 1946**, siamo nell'imminenza del voto ed ancora oggi noi donne esercitiamo questo diritto di voto grazie a quel "decreto luogotenenziale" che non è mai stato trasformato in legge!

Quella bambina non vedeva l'ora di crescere per diventare lei protagonista di quei diritti. Ad oggi però, quasi sessant'anni dopo, diventata ormai donna, mi sembra ancora di esse-

re una bambina che sale una scala con fatica, essendo le sue bambine troppo corte ed i gradini troppo alti.

E seppure qualcuno abbia teso la mano alle bambine diventate donne, la salita continua, talvolta in maniera più agevole (grazie alla legislatura) ma poi diventa nuovamente faticosa al momento in cui la legge deve essere messa in atto.

In alcuni paesi le donne sono anche arrivate nelle famose "stanze del potere" (vedi in Germania, Argentina, Filippine, ecc.) ma in Italia la salita di quella scala è ancora molto dura, l'obiettivo si allontana e la manina che si tende spesso non trova appoggio.

Emblematico, da questo punto di vista, la vicenda delle **"quote rosa"**, un percorso, a mio avviso calcolato a priori, che ha visto alla Camera l'astensionismo del centro-destra e seppure il provvedimento sia poi passato al Senato, non ha potuto essere approvato per effetto dello scioglimento delle Camere.

Come si può definire questo, se non il tentativo di tenere fuori le donne dalla politica?! Inoltre, è di questo periodo, la messa in discussione della legge 194.

Vorrei ricordare che la **legge 194** è una norma che riguarda la tutela sociale della maternità/paternità e riguarda inoltre l'interruzione volontaria di gravidanza: è una buona legge, non del tutto applicata, scaturita da una mediazione politica, sociale e culturale. Le don-

ne, fino ad oggi, hanno utilizzato questa legge dimostrando grande saggezza ed intelligenza; infatti le percentuali di interruzioni di gravidanza sono andate diminuendo, grazie agli apporti dei consultori familiari, oggi costantemente sotto attacco ed in continua perdita di potere e di libertà d'azione).

La bimba, la scala, le contraddizioni politiche e sociali, il conseguente stato di delusione sono argomenti importanti per i quali il mio, il nostro, impegno è stato e deve essere costante e condiviso.

In questo contesto diventa particolarmente importante l'informazione come strumento di conoscenza, per questa ragione va accentuata, ampliata, rafforzata.

Come? **"facendo rete"**, ovvero allargando sempre più il gruppo, aggregando altre donne ma anche coinvolgendo gli uomini, in altre parole: non **"escludendo nessuno"**.

La conoscenza è importante, ma non è sufficiente, occorre confrontarsi.

Le differenze fanno parte della società civile.

Noi non vogliamo essere la **"copia rosa"** della mono cultura al maschile. Insieme ad alcune di voi mi sono resa conto che, a volte, basta potersi confrontare su argomenti importanti, portare il proprio vissuto, dichiarare anche la voglia di sapere per poter interagire: tutto nasce e si allarga in base a quanto noi siamo disposte a fare e a dare.

Con queste basi siamo ripartite e stiamo sviluppando il nostro progetto. Con questo spirito stiamo lavorando per riaggregare ed allargare il Coordinamento per le Pari Opportunità, per elaborare il materiale da presentare al prossimo congresso della UIL Piemonte; per preparare una iniziativa pubblica che dia visibilità al Coordinamento per le Pari Opportunità della UIL Piemonte.



Coordinamento donne UIL Piemonte.

TORINO AL LAVORO

Tom Dealessandri - Assessore alle Politiche del Lavoro e Formazione Professionale



Mostra Torino al lavoro

Fortemente voluta da UIL CGIL CISL, Torino al Lavoro è una mostra che ripercorre la storia della Torino industriale dal dopoguerra ai giorni nostri.

Il susseguirsi di ambientazioni, immagini e suoni che, curate da Stefano Musso con la magistrale collaborazione del Teatro Regio creano forte coinvolgimento ed emotività, una mostra che Vi invitiamo a visitare!

“**Torino al Lavoro**, che dalla concomitanza con l’occasione olimpica trae visibilità e prestigio internazionali, si colloca all’interno di un percorso di rivisitazione del recente passato della città che questa Amministrazione ha avviato attraverso la creazione del Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà e le esposizioni che esso ha realizzato nei suoi primi tre anni di esistenza. Al

tempo stesso questa mostra è prefigurazione del nuovo spazio permanente che sarà dedicato ai temi del Lavoro e dell’Industria e dei Diritti sociali nell’edificio che l’accoglie dopo essere stato restaurato e adeguato funzionalmente a questo scopo.

E’ un progetto che per la prossimità fisica e ideale con il Museo diffuso della Resistenza, attribuisce ai Palazzi dei Quartieri Militari di Porta Susina nel ruolo di polo museale e di interpretazione e di documentazione della storia e della memoria della Torino del Novecento.

“Torino al Lavoro” ripercorre le vicende che hanno portato Torino a uscire dalle rovine - materiali e spirituali - della guerra attraverso un impegno di ricostruzione non solo della città e delle sue industrie, ma delle istituzioni e della demo-

crasia, della vita sociale e culturale nel nuovo quadro di libertà, reso possibile dalla fine del conflitto e dalla liberazione del fascismo.

Gli anni difficili del dopoguerra, la ripresa delle attività industriali, la fase dello sviluppo e del cosiddetto miracolo economico offrono l’occasione per rievocare un momento, vicino sul piano temporale, ma già lontano nella memoria collettiva, per comprendere le modalità attraverso cui la città ha affrontato la più grave crisi del secolo scorso e ne ha fatto un’occasione di rinascita e di ridefinizione della prossima vocazione.

Riflettere sulle forme di quel modello di sviluppo e sulle ragioni che hanno portato al suo successo come al suo declino è parso tanto più opportuno in un momento in cui la città si trova nuovamente impegnata in una sfida, aperta e complessa, che ha al suo centro la ridefinizione della propria vocazione. Al futuro della città questa mostra intende offrire un suo contributo: nella duplice convinzione che la storia possa concorrere a rafforzare uno spirito di cittadinanza consapevole della tradizione, ma anche aperto al futuro e al mondo, e che una città che si presenta attraverso una rivisitazione critica del proprio passato, e nell’orgoglio del suo saper fare, possa dimostrare al mondo la sua capacità di produrre futuro”.

TORINO AL CINEMA



Rassegna di film e video sui temi del lavoro e dell'industria a Torino a cura dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza 13 aprile - 15 giugno 2006.

Sala proiezioni del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà C.so Valdocco 4/A, Torino.

Giovedì 13 aprile, alle 20,30 è stata, presentata nella sala proiezioni del Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà la rassegna Torino al lavoro al cinema, che prevede otto appuntamenti, da aprile alla metà di giugno.

La rassegna, organizzata dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza con la Fondazione "Vera Nocentini", l'Associazione Museo Nazionale del Cinema e Cgil, Cisl e Uil, patrocinata dall'Assessorato al Lavoro della Città e dalla Regione Piemonte, propone numerosi film e video che affrontano da vari punti di vista e in diversi momenti i temi dell'industria e del lavoro nell'area torinese per il periodo che va dalla Ricostruzione agli anni Ottanta del Novecento.

La rassegna si affianca, per l'affinità dei temi e degli intenti e per il periodo storico a cui fa riferimento, alla mostra Torino al lavoro, attualmente in esposizione nelle sale del Palazzo dei Quartieri militari di via del Carmine 14, contribuendo a moltiplicare spunti e occasioni per incontri e riflessioni su aspetti dominanti del recente passato e del presente della nostra città.

Il ciclo di film e video proposto può essere suddiviso in due sezioni: la prima comprende opere della cineteca e della videoteca dell'Archivio Nazionale Cinematografico della

Resistenza, in parte prodotte dallo stesso Archivio, cui si aggiungono alcuni importanti documentari di registi torinesi. La seconda è costituita da due film a soggetto su tematiche del lavoro girati a Torino. Per ogni serata è previsto un incontro con testimoni ed esperti dei periodi presi in esame.

A parte le due serate dedicate ai film a soggetto, Treviso-Torino. Viaggio nel Fiat - Nam di Scola (serata inaugurale) e Omicron, di Gregoretti (giovedì 27 aprile), la rassegna prevede documentari, e veri e propri documenti filmici, organizzati per temi, ognuno affrontato in una specifica serata.

Programma della rassegna:

giovedì 13 aprile, ore 20.30

Presentazione della rassegna
Intervengono:

Tom Dealessandri (Assessore al lavoro della Città di Torino);

Stefano Musso (curatore della mostra Torino al lavoro);

Paola Olivetti (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza);

Giovanni Avonto (Fondazione "Vera Nocentini");

Franco Prono (Associazione Museo Nazionale del Cinema).

Segue la programmazione del film:

Treviso - Torino.

Viaggio nel Fiat-Nam, di Ettore Scola, (1973), 101'

giovedì 20 aprile, ore 20.30

Serata Gino Brignolo

Torino amara,

di Gino Brignolo (1962), 17'

Domenica in città,

di Gino Brignolo (1962), 10'

Il treno del sole,

di Gino Brignolo (1962), 15'

Sant'auto da Torino,

di Gino Brignolo (1962), 15'

Intervengono:

Silvio Brignolo, Manuela Lanari

giovedì 27 aprile, ore 20.30

Omicron, di Ugo Gregoretti, (1963), 95' - Presentazione di **Franco Prono**

giovedì 4 maggio, ore 20.30

Serata sui casi dell'Ipca di Ciriè e della Lancia di Chivasso

Non si deve morire per vivere,

di Daniele Gaglianone, (2005), 35'

Lancia di Chivasso: una comunità operaia non rassegnata, Ancr (1994), 60'

Intervengono: **Cinzia Franza, Daniele Gaglianone, Angelo Scarafiotti, Carlo Marletti, Dorian Ravarino**

giovedì 18 maggio, ore 20.30

Serata sulla Superga e sulla Torino degli anni Cinquanta

L'odore della gomma, di Pietro Balla (2005), 32'

Torino - Vanchiglia: storie di ieri, di Pietro Balla (2003), 45'

Intervengono: **Pietro Balla, Marcella Filippa, Enrico Miletto**

giovedì 25 maggio, ore 20.30

Serata Paolo Gobetti

Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori, di Paolo Gobetti (1980), 17'

Avanti nel grande partito, di Paolo Gobetti (1950), 14'

Scioperi a Torino, di Paolo Gobetti, 1962, 35'

Intervengono: **Carla Gobetti, Giovanni De Luna, Stefano Della Casa**

giovedì 8 giugno, ore 20.30

Serata Nebiolo

Nebiolo:

film d'epoca anni Cinquanta, 15'

Montaggio di riprese e interviste a lavoratori e dirigenti della Nebiolo realizzate dall'Ancr nel 1996, 60'

Intervengono: **Lino Tavano, Giorgio Di Francesco**

giovedì 15 giugno, ore 20.30

Serata sulla Fiat

Signorina Fiat, di Giovanna Boursier (2001), 31'

Fiat Autunno '80, di Pier Milanese e Pietro Perotti, (2000), 40'

Alla Fiat era così, di Mimmo Calopresti (1990), 15'

Intervengono: **Mariangela Rosolen, Diego Novelli, Pietro Perotti, Pier Milanese**

Di tutti film saranno disponibili in sala esaurienti schede.

L'ingresso a tutte le proiezioni è libero fino a esaurimento posti disponibili.

Per informazioni:

www.ancr.to.it - info@ancr.to.it

Tel. 011 43 80 111

Alessandria: 14° Congresso Provinciale



Mauro Casucci - Seg. CSP Alessandria

“Un sindacato moderno per un paese che cambia” questo è lo slogan scelto dalla UIL di Alessandria per lo svolgimento del 14° Congresso Provinciale che si è svolto il 21 febbraio 2006.

Una scelta che rappresenta una ideale continuità tra il passato di questa grande organizzazione, che ha partecipato alla costruzione di questo paese, sostenendone la crescita, anche con sacrificio da parte dei lavoratori e, quando è stato il caso, ha saputo difenderlo dal terrorismo e dai colpi di stato che negli anni hanno cercato di sovvertire la democrazia nata dalla lotta di liberazione e il futuro che significa uscire dai confini nazionali proiettandosi verso l'Europa e il mondo.

Una prospettiva che richiede un sindacato fortemente ancorato ai suoi valori ideali radicati nel passato ma che abbia anche la capacità di capire il futuro.

L'impegno che ci dobbiamo assumere non può quindi limitarsi ad una difesa ideologica di ciò che avevamo o eravamo ma deve invece affrontare coraggiosamente il cambiamento già avviato.

Tra gli aspetti più significativi trattati nel dibattito sindacale segnalano le critiche mosse riguardando alla modifica della Costituzione approvata dal Parlamento che stravolge lo spirito costituente fondato su principi di solidarietà e unità del Paese. A

tal fine impegna tutta la UIL di Alessandria in una campagna per il no al prossimo referendum. Il Congresso ribadisce anche la difesa della L. 194 ritenendola una legge di civiltà e progresso e conferma la scelta della piena laicità dello Stato per garantire l'affermazione di questi diritti nel rispetto delle convinzioni che ogni donna e uomo hanno il diritto di vedere affermate.

La UIL ribadisce la centralità della questione salariale individuandola come priorità e viste le perduranti difficoltà economiche in troppi casi una emergenza.

Per questo intendiamo agire su più fronti, dalla diminuzione del costo del lavoro, riducendo la forbice tra salario netto e lordo, a un fisco più equo e giusto che allinei la fiscalità d'impresa a quella del lavoro, combattendo l'evasione al fine di recuperare risorse per gli investimenti e il potenziamento dello stato sociale. Altrettanto importante per la tutela del salario è la questione della riforma della contrattazione. Il congresso condivide l'idea che l'accordo del luglio 1993 è ormai nei fatti superato e quindi va fatto uno sforzo unitario, in tempi brevi, per individuare una proposta da sottoporre alle imprese e al futuro governo.

La proposta non può prescindere dal mantenimento di due livelli contrattuali, rivisitati nei contenuti e nella tempistica, valorizzando maggiormente la contrattazione territoriale, che deve essere certa ed esigibile, capace soprattutto di cogliere le opportunità di crescita salariale e di controllo degli orari. A livello provinciale la UIL ribadisce le preoccupazioni già espresse più volte anche unitariamente dal sindacato sulle valutazioni che la situazione economica provinciale non mostra segnali di ripresa.

L'occupazione è in calo nei settori tradizionali sia del privato che del pubblico. La sommatoria di crisi aziendali che nel corso del biennio 2004/05 hanno determinato un calo di addetti nell'or-

dine delle duemila unità e il blocco delle assunzioni del settore pubblico, che di fatto non copre nemmeno il turn over, non è stata compensata da assunzioni in altri settori.

I dati sugli avviamenti in provincia sono apparentemente consistenti ma in realtà sono per quasi l'80% assunzioni brevi e a termine, che spesso si ripetono più volte nell'arco dell'anno.

Questo deve spingere il sindacato verso una modifica della L.30 in particolare eliminando quelle forme contrattuali poco utilizzate o eccessivamente precarie accompagnata ad una modifica dei vantaggi sulla fiscalità per rendere meno appetibile dal punto di vista economico l'utilizzo di questi contratti. Va salvaguardato invece ciò che di positivo la legge ha introdotto.

La UIL ribadisce anche la necessità di un intervento ormai non più procrastinabile sugli ammortizzatori sociali.

Pur ribadendo il grande valore che l'autonomia delle categorie rappresenta per la UIL è oggi indispensabile ripensare ad una confederalità politica sul terreno del rilancio economico del territorio e sullo stato sociale contrastando la deindustrializzazione che insieme al lavoro nero e agli infortuni sul lavoro sono una piaga che va assolutamente contrastata.

In altre parole sono uno stretto e rinnovato coordinamento tra confederazione e categorie consentirà un impegno più incisivo nei confronti delle Istituzioni, Imprese e Finanza per rilanciare lo sviluppo del territorio.

Il terreno dovrà essere quello della progettualità locale coordinata a livello provinciale e basata sugli investimenti in infrastrutture, servizi, fonti energetiche alternative, scuola, formazione e Università e si ribadisce una maggiore attenzione per le figure professionali di tutti i comparti che tuteli la professionalità specifica acquisita al di fuori degli enti e messa al servizio della propria struttu-

ra, con l'impegno anche a mantenere una scuola che abbia un modello a carattere nazionale di tutela, eguaglianza e di accesso libero a tutti.

In particolare il Congresso ribadisce il proprio sostegno nei confronti degli interventi infrastrutturali che siano collocati in una progettualità nazionale ed internazionale e che consentano importanti ricadute economiche ed occupazionali sul territorio.

Nel contempo si sollecita tutti i soggetti interessati ad un maggiore coinvolgimento delle popolazioni sulle scelte che le coinvolgono al fine di raggiungere il massimo consenso possibile nei confronti dell'impatto che queste opere avranno sul territorio.

Il Congresso impegna la UIL al sostegno delle due vertenze principali messe in atto dalla UIL Pensionati che riguardano, la prima il riaggancio delle pensioni ad una dinamica salariale dato che, negli ultimi 5 anni hanno visto le loro pensioni perdere oltre il 20% del loro valore, la seconda è rappresentata dal sostegno alla proposta di legge di iniziativa popolare sulla non autosufficienza.

Una forte confederalità ci permetterà di confermare la scelta della concertazione sul terreno dello stato sociale rafforzando la contrattazione provinciale che ha dato buoni risultati in questi anni.

Il Congresso in merito alla rifor-

ma sanitaria regionale impegna la UIL ad un confronto serrato sui contenuti in stretto coordinamento con la Segreteria Regionale in modo da affrontare con cognizione di causa le modifiche che una riforma in ogni caso introdurrà.

In merito si ribadisce la necessità di salvaguardare l'alto livello di qualità e quantità dei servizi sanitari oggi erogati sul territorio e segnala la forte carenza di personale, in particolare infermieristico.

Un sindacato moderno per un paese che cambia è lo slogan che abbiamo scelto per il nostro congresso, sarà il nostro impegno, lo sentiamo come un dovere, ci adopereremo per realizzarlo.

Riassunto Relazione Congresso CSP-UIL ASTI

di Pierluigi Guerrini - Segretario CSP Asti



Pierluigi Guerrini

Il bisogno di fiducia che si percepisce nel mondo del lavoro sul futuro dell'Italia, è sempre più evidente.

La perdita di competitività e tecnologia, rafforza le paure, senza che la politica del governo tenti di dare alcun tipo di soluzione.

Se si aggiunge l'invasione dei mercati dei paesi emergenti e le difficoltà della moneta unica e della carta costituzionale il quadro non può che essere preoccupante.

A fronte di quanto sopra, il compito del sindacato è quello di infondere fiducia, come a fatto anche in altre occasioni (

dalla ricostruzione alla concertazione degli anni 90).

Oggi c'è l'esigenza di ribadire la necessità di continuare la politica della concertazione, rinnovandola e applicandola alle esigenze del momento e alla condizione economica diversa, inserendo e ampliando tutti quegli elementi di solidarietà, dignità ed equità che con la crisi si sono ulteriormente acuiti.

Il rapporto tra la politica e il sindacato deve assolutamente tornare ad essere dialettico - costruttivo con un atteggiamento positivo, fermo restando l'esigenza di interagire sulle scelte di fondo della nostra società.

In tutto questo, il ruolo della UIL, è quello di ribadire il rifiuto di un bipolarismo sindacale, come per altro già fatto in precedenza, a salvaguardia della democrazia e dell'unità sindacale, svolgendo quel ruolo di cerniera ideologica e politica necessaria alla soluzione di tematiche importanti, riconfermando attraverso la propria laicità ideologica la disponibilità a percorrere nuove strade, che conducono, con la fantasia che ci a sempre contraddistin-

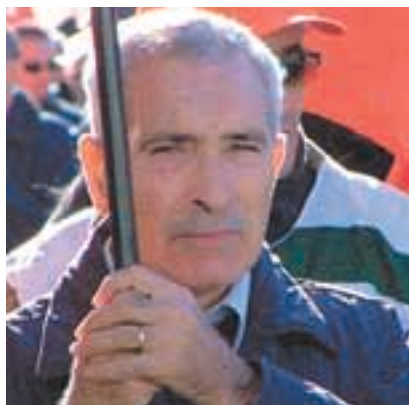
to e con la concretezza del ruolo che svolgiamo nel mondo sindacale alla soluzione dei problemi, che investono il paese e i lavoratori.

Per quanto riguarda la situazione piemontese, va ribadita la grande crisi del settore metalmeccanico, che ci obbliga a riflettere sulla necessità di un tessuto industriale sempre più diversificato e pronto ad affrontare attraverso la ricerca e la cultura, storicamente presente sul territorio la nuova sfida che costantemente il mercato ci obbliga ad affrontare.

Infine ma non per ultimo, il territorio di Asti a visto UIL - CISL - CGIL impegnarsi, attraverso una proposta unitaria, denominata "ASTI VIVA", dare risposte e proposte idonee al superamento della crisi locale, per altro condivise da tutte le Istituzioni, con la speranza che attraverso le nuove normative nate dalle modifiche della Costituzione in materia Regionale, si riesca anche grazie alle proposte sindacali a superare le difficoltà che attualmente sta vivendo la provincia.

CAMERA SINDACALE PROVINCIALE CUNEO

Sintesi della relazione del Congresso CSP CUNEO - Giovanni Ventura



Giovanni Ventura

Il giorno 2 Marzo si è svolto il XIV Congresso Provinciale della UIL di Cuneo.

Sono presenti n. 123 delegati in rappresentanza di 11230 iscritti alla nostra Organizzazione così divisi per settore:

Agroalimentare	1057
Industria	3167
Terziario	2595
Trasporti	58
Pubblica Amm.ne	1878
Pensionati	2475

La relazione del Segretario Camerale ha evidenziato la situazione politica organizzativa della provincia che si è caratterizzata oltre alla tenuta degli iscritti anche dagli ottimi risultati in tutte le elezioni dei rappresentanti RSU ove la UIL di Cuneo ha raggiunto risultati di gran lunga superiori agli iscritti ed in molti casi non ci siamo fermati a rappresentare la terza forza confederale.

Nel quadriennio sono state rilanciate a livello organizzativo le nostre sedi zonali al cui interno vengono svolti i servizi Ital, Caf ed Ufficio vertenze.

Siamo presenti sulle piazze di Saluzzo, Savigliano, Bra, Mondovì e Fossano, anche la nostra sede di Alba, nel cui territorio operano due importanti multinazionali la Ferrero e la Miroglio, ha raggiunto ormai la quasi totale autonomia gestionale nei servizi. Grazie al fattivo interessamento del Vice Presidente dell'Ital Mario

Castellengo i nostri uffici sono ora ospitati nella sede di proprietà del patronato Ital che ha pure finanziato l'apertura di un nuovo punto autonomo del patronato stesso con l'assunzione di un'impiegata a part-time. Lo spostamento della sede albesse di Via Roma a Via Fratelli Bandiera ha permesso il ricongiungimento con le categorie dei tessili ed alimentaristi.

Buona parte della relazione ripresa anche dal dibattito congressuale è stata centrata sulle tesi congressuali della UIL e sulla situazione occupazionale nel nostro territorio.

Anche se nella nostra provincia i dati occupazionali sono ancora abbastanza positivi abbiamo segnali di fragilità di molte aziende manifatturiere presenti nella nostra provincia.

Se analizziamo i casi dell'Algat, della BPK, dell'Aurostock, della Comecart, dell'Allione, della Aimetta, dell'Alpitour, questi non sono riconducibili ad una crisi di filiera produttiva, anzi ogni caso è un caso a sé con specificità diverse ma tutti con fragilità strutturali molto evidenti: la situazione d'indebitamento, il prodotto che non ha mercato, la concorrenza sempre più forte, la mancanza di investimenti, l'incapacità imprenditoriale, nel diversi-ficare le produzioni o fatti internazionali come nel caso dell'Alpitour, che proprio negli ultimi mesi ha presentato un piano di riorganizzazione che prevede lo spostamento a Torino di 83 unità lavorative creando serie preoccupazioni per la sua stessa permanenza nel cuneese.

Sempre preoccupante la situazione nel comune di Cuneo e nell'immediato circondario ove si sono già perse alcune centinaia di posti di lavoro (110 Algat, 50 Comecart, 97 BPK, 50 Aimetta, 97 Aurostock, 50 Alpitour e 400 persi in tre anni alla Michelin, 190 alla Allione, 6 alla Sirti, 57 alla Retegamma e probabili 50 al fotolaboratorio Ramero di

Boves) tutto si può dire meno che siamo nella normalità.

Oltre a questi casi già ampiamente noti bisogna aggiungere la chiusura della Stylgroup di Monchiero che ha interessato 230 lavoratori, il fallimento della Lavanderia Do-minio di Busca con 57 lavoratori, e per finire la preoccupante situazione della cartiera Pirinoli attualmente in amministrazione controllata dove operano 185 persone.

A questa situazione va aggiunto il forte rallentamento degli investimenti nella logistica atti a rilanciare l'aeroporto di Levaldigi che speriamo non ci crei nel prossimo futuro altri problemi occupazionali.

L'inspiegabile ritardo del completamento della Cuneo-Asti che è ora prevista se tutto va bene... nel 2011.

I lavori per il raddoppio del Tenda e la circonvallazione di Demonte non sono ancora stati appaltati e non si è ancora deciso dove sorgerà il polo logistico, struttura vitale per intrecciare strade, ferrovie e trasporto aereo.

Il dibattito ha poi evidenziato, il fattivo contributo politico organizzativo della nostra struttura regionale che sotto la guida di Giorgio Rossetto ci ha aiutato a raggiungere i risultati positivi del nostro territorio.

A chiusura i delegati hanno eletto il direttivo ed approvato il seguente documento finale che qui riportiamo.

IL direttivo ha quindi eletto la nuova segreteria che risulta così composta:

Ventura Giovanni
Segretario Responsabile
Nerio Gregori
Segretario Organizzativo
Salvatore Mulè
Segretario
Francesco Forlenza
Segretario
Andrea Brignolo
Segretario
Domenico Franzoni
Tesoriere

Sintesi della relazione del 4° Congresso CSP di BIELLA 20/02/06

di Luciano Bora - Segretario UIL CSP BIELLA



Luciano Bora

Il 4° Congresso della CSP di Biella si è celebrato al Living garden di Cossato il 20/02/06; con 90 delegati c'erano le graditissime presenze dei Segretari Regionali Rossetto e Ruggero e del Segretario Confederale Pirani. La relazione del Segretario Bora Luciano ha percorso uno scenario globale, nazionale e locale su questi temi; il lavoro, gli effetti della globalizzazione selvaggia sull'economia e sull'occupazione, il precariato, l'esagerata invadenza della politica sull'economia, l'evasione fiscale e contributiva e la preoccupante situazione locale.

Assistiamo al declino in Italia, da circa 5 anni, delle attività manifatturiere a favore dei settori finanziari, immobiliari e mediatici, con effetti devastanti per la nostra economia e soprattutto sull'occupazione, mentre la popolazione invecchia ed aumentano le esigenze di assistenza.

La trasformazione provocata da tutto ciò impone scelte coraggiose e nuove in grado di governare un cambiamento, che non ci può trovare impreparati.

Le colpe più grandi del declino economico, industriale e sociale vanno attribuite alla

politica arrogante ed irresponsabile del Governo italiano, che non ha nemmeno provveduto ad adottare le identiche misure protettive decise dagli altri Paesi UE (a tutela dell'economia manifatturiera, della produzione e dei lavoratori in crisi), e di fatto ha contribuito al peggioramento delle condizioni socio-economiche della stragrande maggioranza della popolazione, arricchendo i ricchi.

Questa spudorata classe dirigente e politica si è dedicata più agli interessi propri (o di famiglia) che agli interessi generali dei cittadini e del Paese.

In gran parte, un'élite da galera eletta dal popolo...

La nostra valutazione sull'operato di questo Governo è assolutamente negativa: occorre un cambiamento di rotta molto netto e tranciante; anche la Legge "Biagi" va emendata e migliorata, per estendere le tutele a chi non le ha ancora.

Il 10 aprile i cittadini ed i lavoratori sovrani decideranno quale sarà il nuovo Parlamento; la UIL pone come priorità assoluta al nuovo GOVERNO, di qualsiasi colore esso sia e senza sconti, la LOTTA VERA ALL'EVASIONE/ELUSIONE FISCALE (madre di tutte le ingiustizie del Paese, che danneggia i dipendenti, i pensionati ed i contribuenti onesti, sottraendo oltre 300 miliardi di euro/anno di risorse da destinare al lavoro, alla ricerca, all'innovazione, allo sviluppo, al miglioramento del welfare, ai più deboli).

Solo con un fisco equo il cittadino può riprendere fiducia nello Stato e nella giustizia sociale: sarebbe così possibile anche abolire o ridurre le migliaia di tasse e gabelle aggiuntive e di dubbia costituzionalità che vessano i lavoratori e la produzione. Il cittadino comprenderebbe più facilmente la vera differenza politica fra destra e sinistra che è la redistribuzione del red-

dito (oltre al concetto di eguaglianza).

La UIL, per cultura e tradizione, può fare molto per istruire iscritti e lavoratori sulle equie normative fiscali Europee, che tutelano più seriamente le categorie da noi rappresentate; per trasformare la rassegnazione di milioni di onesti contribuenti in un'azione costruttiva e concreta, utile per modernizzare il medioevale Fisco Italiano. La UIL vuole favorire la soluzione dei problemi e dei conflitti, non crearli o esasperarli, come ha fatto il Governo. Dobbiamo però osare molto di più, essere più pragmatici, sperimentare soluzioni laiche, senza fare gli struzzi o gli agnostici.

Riteniamo nostro preciso dovere morale esprimerci e schierarci pro o contro i partiti di qualsiasi colore, quando fanno o non fanno politiche positive per i nostri iscritti, lavoratori e pensionati. In assoluta autonomia e libertà, col massimo rispetto.

Una richiesta IMPORTANTE che faremo al nuovo Governo è di inserire nei programmi di studio delle scuole inferiori, superiori e nelle Università l'insegnamento obbligatorio con esame finale, della materia "EDUCAZIONE CIVICA FONDATA SULLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA". Ce n'è un gran bisogno ovunque.

Sul declino del Biellese: sino al 2002 Biella era ai primi posti per le attività produttive pur con gravi carenze infrastrutturali; oggi la popolazione cresce solo grazie all'immigrazione, la disoccupazione è salita al 5,1% (quella femminile al 6;8% è la più alta del Piemonte); il calo produttivo è stato del 4,5%, con un incremento decuplicato in 5 anni di Cassa integrazione e disoccupazione, non compensata da nuove assunzioni, costituite in gran parte dalla crescita del 57% del lavoro interinale. Il tasso di povertà riguarda quasi 15000 biellesi, il 7,8% della po-

polazione: i servizi essenziali a partire dalla sanità risultano insufficienti e privi delle necessarie risorse (il 40% dei cittadini va a curarsi altrove).

Di fronte a tale situazione la UIL invita tutti, politici, imprenditori, istituzioni locali e sindacati unitari ad un impegno unitario, per valorizzare quanto c'è di buono nella comunità biellese e riprendere slancio: la grandissima capacità di risparmio delle famiglie, la cultura calvinistica del lavoro che fa della risorsa umana locale un patrimonio irrinunciabile per l'industria.

Per dare un utile contributo all'uscita dalla crisi, la UIL ha indicato le priorità essenziali ai politici (purchè smettano di filosofare): riformare il sistema educativo (perché i lavoratori possano acquisire la conoscenza che è risorsa essenziale della nuova società) e favorire fiscalmente sia nel privato che nel pubblico la ricerca e lo sviluppo. Nel territorio biellese: la prima esigenza è la mappatura reale dei fabbisogni professionali delle aziende del territorio

ed un successivo processo di riqualificazione per non disperdere il patrimonio professionale dei nostri lavoratori; un'azione di formazione mirata che va indirizzata anche ai giovani, con la creazione di borse di studio per i più meritevoli e l'attivazione di stages e di tirocini con obiettivi nelle imprese locali, facendo di Città studi un centro non solo di formazione ma di ricerca di livello Europeo (tessile/salute). Nel Biellese vanno creati Servizi, (per ricerche di mercato, analisi di prodotto ecc.) per le imprese, oggi costrette a ricorrere a società esterne. E' indispensabile poi che le Banche locali formino una task-force pronta a sostenere le aziende in difficoltà, che andranno comunque aiutate ad imporsi sui mercati esteri, favorendo la promozione internazionale, incoraggiando i consorzi fra piccole aziende per abbattere i costi e competere col mercato globale. Infine occorre rapidamente puntare sull'alternativa del turismo praticabile (devozionale, sportivo, culturale, gastronomico, le-

gato allo shopping di qualità), che va supportato potenziando le infrastrutture (strade, aeroporto, ferrovie); perseguire efficaci politiche energetiche, recuperando preziose risorse in loco anche con la termovalorizzazione dei rifiuti.

Sono intervenuti nel dibattito il Segretario Reg.le Rossetto, che ha illustrato con la consueta capacità oratoria i problemi del lavoro e della sanità del Piemonte ed ha concluso i lavori il Segretario Confederale Pirani, che ha concentrato l'attenzione sui temi cari alla UIL: Fisco, lavoro e diritti, invitando tutti alla massima partecipazione e mobilitazione per rendere il nostro Sindacato ancora più forte ed autorevole nella tutela dei lavoratori e per modernizzare lo sviluppo del Paese. La nuova Segreteria è composta da:

Piera Meda
Maria Cristina Mosca
Giovanni Gemin
Luigi Roberto
Luciano Bora

I Delegati hanno infine approvato l'Ordine del Giorno allegato.

CSP UIL NOVARA SINTESI DELLA RELAZIONE DELLA SEGRETERIA USCENTE AL XIV° CONGRESSO PROVINCIALE

dalla relazione del Segretario Generale CSP Raffaele Arezzi

Il quadro della situazione generale e le tematiche trattate nelle Tesi della UIL Nazionale hanno costituito la cornice entro la quale si è sviluppata la relazione introduttiva che la Segreteria uscente ha presentato al XIV° Congresso della UIL di Novara, tenutosi ad Oleggio il 16 febbraio 2006.

Il tema principale, proposto alla discussione congressuale, è stato il lavoro e la sua fondamentale importanza nella società e soprattutto per gli individui alla ricerca della propria legittima affermazione umana e sociale.

Ma anche a questioni come la contrattazione e la tutela dei diritti, è stata data grande rilevanza per l'impegno che il movimento sindacale nel suo insieme e la UIL in particolare

dovranno saper affrontare in termini risolutivi.

La relazione ha inoltre sottolineato la positività del ruolo e la coerenza del comportamento della nostra Organizzazione in questi anni caratterizzati pesantemente dalla politica liberista del Governo di centro destra. Non rifiutando pregiudizialmente il confronto, la UIL, infatti, ha sviluppato la propria azione nell'interesse dei suoi rappresentati e dei cittadini, senza condizionamenti politici, disponendosi ad accordi quando se ne intravedeva l'opportunità, ma contestando e contrastando con forza le azioni del Governo tutte le volte che esse hanno inciso negativamente sulle condizioni economiche e sociali di lavoratori, pensionati e cittadini più in generale.

Nell'analisi delle strategie di grande respiro, condizionate anche dalle ricadute sul piano nazionale di questioni quali quelle derivanti dalla perdita di competitività o dalle modificazioni indotte dalla globalizzazione, nella relazione della Segreteria hanno trovato occasione di approfondimento, fra gli altri, argomenti come il ruolo che l'Europa dovrà necessariamente svolgere certo a miglior tutela economica degli interessi dei paesi che la costituiscono, ma non solo limitato a ciò.

Senza trascurare certo un problema di evidente attualità: quello della flessibilità, intesa però come strumento da utilizzare per rispondere a giuste esigenze produttive e per non perdere opportunità di mercato, ma con regole contrattate al fine

di non tramutarla in precarietà. Così come sono state evidenziate le necessità di adeguare strumenti di tutela individuale e collettiva in un mercato del lavoro, in rapida evoluzione, che richiede sempre più figure professionali capaci di evolversi prontamente, per fronteggiare efficacemente il mutamento dei modelli produttivi: si impone dunque la necessità di realizzare una vera alternanza fra periodi lavorativi con altri di formazione e/o di riqualificazione professionale.

Ridare insomma ai cittadini fiducia in un futuro che oggi sembra invece caratterizzarsi, sempre di più, con una precarietà del rapporto di lavoro ed un'incertezza previdenziale, sia per i giovani che stentano a trovare occupazione, reddito e capacità di realizzarsi, sia per coloro i quali il lavoro rischiano di perderlo o lo hanno già perso. Anche dall'esame dello stato di salute del territorio provinciale la Segreteria ha tratto valutazioni che ha voluto sottoporre

al dibattito congressuale, con lo scopo dichiarato di costruire, con il contributo di tutti, un programma operativo sul quale impegnare il futuro gruppo dirigente della UIL novarese.

Sono state evidenziate le situazioni di crisi, ma ancor di più le opportunità che al territorio si offrono.

Dalle grandi infrastrutture in corso di completamento a quelle di prossima realizzazione.

Dalla collocazione geografica, alla vicinanza con siti di rilevanza internazionale come l'aeroporto internazionale di Malpensa o la nuova Fiera di Milano.

Ma anche dalle specificità produttive di alta qualità e di elevato contenuto tecnologico, così come da importanti centri di ricerca che da sempre caratterizzano la provincia di Novara, a cui va aggiunta l'importanza delle facoltà scientifiche ed economiche dell'Università del Piemonte Orientale che hanno sede in città.

Il rilancio del Patto per lo Sviluppo, quale strumento es-

senziale perché si realizzino le sinergie possibili ed indispensabili per garantire il governo positivo e condiviso di un rilancio economico compatibile con il rispetto dell'ambiente e un accettabile livello della qualità della vita, rappresenta per la UIL di Novara uno degli impegni prioritari su cui sviluppare la propria azione confederale. Senza peraltro trascurare gli altri settori di attività sindacale che, al pari dei continui investimenti in termini di risorse umane e strumentali sul piano dei servizi agli iscritti ed ai cittadini e grazie all'impegno delle Categorie come evidenziato dalla relazione, hanno contribuito alla crescita costante delle adesioni, pur in un momento di gravi difficoltà occupazionali.

Un risultato che premia certamente l'impegno del gruppo dirigente novarese nel suo insieme, ma che certifica anche quanto siano apprezzate e condivise le proposte e le iniziative che la UIL sa esprimere a livello nazionale.

Verbano Cusio Ossola: salvare il presente per rinnovare il futuro, in una Regione Europea.

dalla relazione del Segretario Generale CSP Giorgio Quaglia

Molte sono le tematiche di carattere locale su cui il sindacato ha posto con più o meno incisività la sua attenzione e da ciò deriva un terzo aspetto (dopo quelli dell'autonomia e della concertazione) a nostro avviso determinante, alla base di ogni strategia di crescita non solo quantitativa, ossia il concetto della confederalità.

L'azione specifica delle categorie, a tutela dei propri iscritti e di tutti i lavoratori, a difesa dell'occupazione e per rendere più sani e sicuri le condizioni e i luoghi di lavoro, non va disgiunta da una visione complessiva dei problemi in campo e da una presa d'atto sulla loro complementarità.

Da qui l'esigenza per la UIL, per il mondo sindacale nel suo complesso di esprimere sempre più attenzione e capacità nell'ela-

borazione di un "progetto strategico" in grado certo di esaltare le varie peculiarità, ma proteso ad un miglioramento complessivo di tutti i parametri qualitativi legati alla realtà sociale, culturale ed economica, che appunto è fatta di industria, ma anche di terziario, di sanità, ma pure di trasporti, di turismo, ma anche di servizi.

Qualcuno invece, facendo leva sulla vocazione ambientale del VCO, vorrebbe puntare soltanto sul settore turistico al fine di determinare un sicuro rilancio. Tale tesi, oltre che impraticabile, sarebbe inefficace e controproducente. Al di là di ciò, la strada giusta è invece quella della confederalità dei problemi, accompagnata però da una seria analisi auto-critica sul nostro ruolo.

A mio avviso infatti, come sin-

dacato, abbiamo il dovere di rappresentare - se non proprio in essere -, parte di una classe dirigente, innovativa e moderna, oltre i campanilismi e gli interessi di parte e di bandiera, per troppo tempo carente o assente nel nostro territorio, tanto che, solo per citare due casi macroscopici, si è determinato il fallimento gestionale di due imponenti e uniche infrastrutture del passato (costate fra l'altro centinaia di miliardi), ossia lo scalo internazionale di "Domo 2" e il parco tecnologico di Fondotoce (che ora cerca di vivere i primi timidi segnali di ripresa, resi ardui da un dato di forte demerito per le imprese locali, ultime in Piemonte in termini di innovazione tecnologica).

Classe dirigente, dicevo, che per essere tale deve saper proporre e decidere, a volte anche senza sin-

tonia con parte della cittadinanza, ma in particolare proiettando le sue scelte in là negli anni.

Io so che, facendo alcuni esempi, rischio il solito rimprovero (anche interno) di aver portato e di portare la uil a "invadere", per così dire, un campo non suo, non prettamente sindacale, quello della politica.

Forse è stato ed è così, anche se ritengo etico - per un sindacato - cercare di occupare spazi lasciati scoperti dall'azione di partiti e amministrazioni, in specie se il "vuoto" o la "carenza" hanno enorme rilevanza sociale.

Quando sosteniamo, ormai da parecchi anni, la necessità di accorpare le comunità montane e unificare i piccoli comuni (in particolare nelle vallate) siamo ben consci che la scelta è in modo precipuo politico - istituzionale, ma altrettanto siamo convinti, da una parte della sua ineludibilità, dall'altra dei pesanti riflessi negativi socio - economici subiti da tutta la comunità con il suo testardo e interessato rinvio (intriso di campanilismo e presunzione).

Del resto, le vessazioni che ad ogni finanziaria (compreso l'ultima) subiscono gli enti locali, sempre più costretti - di fronte al taglio dei trasferimenti dello Stato - a ridurre certi servizi o ad aumentare tasse e tariffe, non lasciano dubbi sul futuro di crisi e di paralisi di tanti comuni.

Eppure... eppure la politica continua imperterrita a non occuparsene e ne inventa di tutte - terzo mandato, contributi spe-

ciali, addirittura "lo specchio acchiappasole" - per allungare l'agonia e tenere in piedi "orti e orticelli" che, fra qualche anno (questa la mia previsione), non produrranno più neppure candidati alle elezioni (vedi il caso dei 4 comuni della Valle Antrona, con quattro candidati unici alla carica di sindaco).

Ebbene sì, la UIL vuole continuare imperterrita ad "invadere" quel "campo", sperando che qualcosa si muova e magari una futura auspicabile legge ad hoc (calata dall'alto), non trovi tutti impreparati, con conseguenze altrettanto serie. Una domanda chiude poi il ragionamento: è forse con tale condizione amministrativa che si pensa di attuare un vero decentramento, anche fiscale? Fantasia, illusione o ipocrisia, scegliete voi. Di analoga portata, il discorso sulla sanità, che so far smuovere un certo fremito critico ai colleghi dirigenti della categoria FPL, ogni qualvolta la uil ne è coinvolta.

Infatti non ci siamo mai opposti, prima all'idea e poi al progetto di un nuovo ospedale di eccellenza nel VCO, considerandolo parte di un progetto strategico teso al miglioramento di tutti i parametri qualitativi legati alla realtà sociale, economica e culturale. Ciò, è ovvio, senza rinunciare alla giusta riaffermazione della priorità assoluta di miglioramento e di predominanza della sanità pubblica, della medicina di base e preventiva, del rispetto e dei diritti dei malati e dei

cittadini; nonché, tenendo conto del necessario confronto e delle esigenze di tutto il personale dell'ASL 14.

In ogni caso, in questi anni, a farla da padroni sono stati comitati e comitatini di esclusivo stampo campanilistico, che hanno d'altronde anche coperto un vuoto lasciato libero dalle forze politico - amministrative (di recente affidatesi ad un inutile, un po' ridicolo e peraltro costoso referendum) e vuoto pure lasciato dai sindacati, immancabilmente in ordine sparso sull'argomento.

Allora chiediamoci se - al di là di eventuali benefici sanitari - la costruzione di un nuovo grande ospedale avesse potuto contribuire ad abbassare il sicuro "indice di peggioramento" seguito al ristagno e alla recessione economica - occupazionale della nostra zona.

La risposta, come uil, forse adesso non serve più, ma la sottolineatura è opportuna rispetto all'esigenza - per tutto il sindacato e secondo quanto prima affermato -, di fronte alle questioni, di scegliere, di essere chiari coi cittadini e fautori del progresso, non spettatori a volte passivi e spesso soltanto critici degli eventi; di essere appunto "classe dirigente".

Altri banchi di prova non ne sono mancati in questi anni, in grado addirittura di determinare - come UIL - il rammarico di non essere riusciti a condizionare di più le posizioni di CGIL e CISL.

Camera sindacale di Ivrea Sintesi della relazione congressuale

di Domenico Raschellà - Congresso Uil Canavese 2006

Questo nostro congresso coincide con la fine naturale della legislatura guidata da un governo di centrodestra; mai fino ad oggi un governo eletto dai cittadini era riuscito in tale impresa; mai fino ad oggi una compagine di governo ha avuto a disposizione un'intera legislatura per realizzare il programma di governo presentato agli elettori. Siamo oggi quindi nelle condi-

zioni di poter dare un giudizio complessivo e di merito sul programma realizzato e come è stato realizzato, possiamo altresì esprimerci e dare un giudizio anche sulle promesse fatte e non mantenute, e sono state tante - ne voglio citare solo una, la più clamorosa e vergognosa nello stesso tempo, per la platea a cui si rivolgeva e per le aspettative che essa creava: l'aumen-

to delle pensioni a milione al mese per tutti.

Care amiche e cari amici, sapevamo benissimo che l'attuale governo che ha vinto nel 2001 le elezioni con una maggioranza ampia e con una Confindustria della piccola e media impresa guidata da un imprenditore come Damato, la politica concertazione sarebbe stata accantonata a favore di un fan-

tomatico dialogo sociale.

Consapevole quindi di questa nuova situazione e rispettosi del voto dei cittadini, la UIL non ha rinunciato a svolgere il proprio mestiere; ha misurato sui fatti questo governo, ha difeso e promosso sempre le ragioni dei lavoratori e dei pensionati e lo sviluppo del paese. L'articolo 18, il patto per l'Italia, la riforma del sistema previdenziale, la riforma del fisco, la riforma del trattamento di fine rapporto, la riforma del mercato del lavoro, la Bossi-Fini sull'immigrazione la riforma della scuola, leggi e riforme che hanno inciso negativamente sulla qualità della vita delle persone, di queste leggi qualcuna necessiterebbe di modifiche per diventare una buona legge altre invece necessiterebbero di profondi cambiamenti se non addirittura essere abrogate, ma di queste norme abbiamo ampiamente discusso nei nostri direttivi ed espresso una chiara posizione.

Quindi care amiche e cari amici non è sulla singola legge o riforma che si deve basare il nostro giudizio ma sull'intero corpo legislativo prodotto in questi cinque anni e come l'attività di governo ha mutato il paese e quanto il nostro paese è competitivo in Europa e nel mondo. I numeri purtroppo non lasciano alcuna ombra di dubbio:

- Prodotto Interno Lordo medio di questa legislatura più basso di tutta la storia della Repubblica (per l'anno 2005 è zero)
- Costo del Lavoro per unità di Prodotto è cresciuto in media del 2,5% l'anno, rispetto all'1,8% del quinquennio precedente e in controtendenza rispetto ai principali paesi europei (negli ultimi 10 anni in Italia è aumentato del 23%, in Germania del 1,4%, mentre in Francia è addirittura diminuito del 9%)
- Costo del lavoro nominale per addetto negli ultimi dieci anni è cresciuto in Italia del 37,2%, contro il 26,3% della Germania ed il 29% della Francia
- L'esportazione sui mercati internazionali si è ridotto dal 4,6% del 1995 al 3,1% del 2005, mentre paesi come Francia e Germania mantengono il pro-

prio peso

- La produttività dal 2000 ad oggi è cresciuta del 10% in Germania, del 12% in Francia, mentre in Italia è diminuita del 1,4%.

Insomma un vero e proprio "disastro economico", per usare il termine utilizzato dal nostro segretario generale Luigi Angelletti intervenendo al congresso della CGIL di pochi giorni fa. È necessario a mio parere voltare pagina, non sono alla ricerca di un governo amico che non esiste e che nemmeno vorrei, ma perché sono convinto che il programma presentato dall'Unione è un ottimo punto di partenza per sviluppare un confronto positivo sui problemi del paese e ne voglio citare alcuni

- Modifiche alla riforma previdenziale che non abbiamo condiviso, con la conferma delle linee previste dalla legge Dini, abolizione del gradino del 2008, ripristino delle 4 finestre di uscita, adeguamento delle pensioni al costo della vita.
- Recupero di una maggiore progressività dell'IRPEF, restituzione del costo del lavoro, garantire l'inflazione reale nei rinnovi contrattuali, ridurre la tassazione sul TFR, prelievo progressivo per tutti i redditi dai salari alle rendite.
- Riforma degli ammortizzatori sociali.
- Ritorno alla concertazione.

Il territorio

Il Canavese non è ancora riuscito ad uscire da una crisi molto profonda determinata dalla scelta della Olivetti e della BULL di Caluso di cedere tutte le attività industriali presenti sul territorio. Il metodo utilizzato della cessione di ramo di azienda avviato dalle grandi aziende all'inizio degli anni novanta e culminata con la cessione dei personal computer negli anni 1996-97 ha fatto sì che le attività dismesse potessero continuare ed eventualmente svilupparsi sul territorio Canavesano in aziende di medie dimensioni. Tutte le attività cedute hanno riscontrato molte difficoltà a collocarsi sul mercato e a trovare il giusto equilibrio finanziario. Difatti con il passare del tempo

una dopo l'altra hanno iniziato ad andare in sofferenza e a distanza di 10-15 anni le aziende che hanno rilevato le attività Olivetti sono o in fallimento o in amministrazione straordinaria - come ad esempio OLIIT, CMS di Scarmagno e Finmek Automazioni e CPG di Caluso. Conseguentemente anche le aziende dell'indotto di piccola dimensione e legate prevalentemente alle aziende sopra citate sono state costrette a ridurre drasticamente il personale o a cessare l'attività e altre ancora costrette al fallimento.

Questo scenario ha contribuito anche a rendere meno attrattiva il nostra area e molte aziende importanti per il territorio hanno deciso di trasferire le attività nell'area milanese, (ELEA e SERONO).

Il problema occupazionale che deriverebbe da tutte queste situazioni se non si dovesse trovare una soluzione al termine della CIGS ammonterebbe a circa 2000 persone, un prezzo che il Canavese non può assolutamente permettersi e assolutamente da scongiurare perché il territorio non sarebbe in grado di assorbire un numero così elevato di persone ed è per questo che le organizzazioni sindacali insieme agli enti locali stanno cercando con l'interessamento anche del governo centrale di costruire una soluzione per questi lavoratori.

La ricerca di nuove strade di sviluppo da perseguire appare tanto più importante in un momento come quello attuale in cui il territorio avverte segnali di stagnazione e crisi del proprio tessuto economico-produttivo, soprattutto per quanto riguarda le numerose piccole e medie imprese presenti in Canavese che accusano oggi, in uno scenario sempre più globalizzato, difficoltà a sopravvivere sul mercato in mancanza di investimenti in Ricerca e Innovazione che ne incrementino produttività e qualità di prodotto.

La UIL nel Canavese

Nonostante la crisi del settore industriale, nonostante sia venuta a mancare la più grande azienda dove era concentrata la

maggior parte dei nostri iscritti, la nostra organizzazione ha registrato dal 2001 ad oggi un incremento degli iscritti pari a 638 unità; di 84 unità sono aumentati i lavoratori attivi, di 554 unità sono aumentati i pensionati. Nel corso di questo mandato congressuale sono entrate a far parte a pieno titolo della Camera Sindacale UIL del Canavese la categoria del settore edile - feneal, la categoria del settore energia, gomma e plastica, chimico-farmaceutico - UIL-CEM, la categoria del settore

telecomunicazioni - UILCOM, la categoria del settore Poste - UIL-POST, la categoria della scuola - UILSCUOLA.

Queste nuove categorie si aggiungono alle ormai storiche categorie della UILM - UILTuCS - F.P.L. - UIL PENSIONATI.

La Camera Sindacale UIL del Canavese è presente sul territorio con le sedi sindacali di Ivrea, Rivarolo, Caluso e Castellamonte, oltre alla sede del Caf di Via Miniere, 8, Ivrea. Abbiamo vinto la scommessa

fatta cinque anni fa - la sede di Rivarolo l'abbiamo acquistata e resa operativa.

Il merito è di tutti coloro che hanno lavorato con passione e volontà per lo sviluppo dell'organizzazione.

Tutte le categorie hanno dato il loro contributo prezioso e sono certo che continueranno a darlo in futuro.

Tante sono le cose ancora da fare e sono sicuro che insieme le faremo bene.

CONGRESSO CSP UIL DI VERCELLI

Sintesi della relazione Congressuale del Segretario CSP Piergiorgio Varini

La UIL di Vercelli, nonostante i problemi di tenuta complessiva, è in costante crescita e, pur in presenza di ristrettezze economiche, siamo pronti all'apertura delle nuove sedi di Santhià, Borgosesia e Crescentino.

Questa crescita porta, inevitabilmente, una serie di problemi strutturali che debbono assolutamente essere risolti specialmente per ciò che riguarda i servizi da fornire agli iscritti.

Per far questo è indispensabile una forte collaborazione tra la Confederazione, le Categorie e i nostri enti collaterali di servizi (CAAF, Servizio Legale e vertenze, Adoc, Uniat e Ital), finalizzata a realizzare il rafforzamento e il decentramento territoriale di detti enti.

Il Vercellese non sta certamente attraversando un periodo felice: la Texid di Crescentino continua a ridurre il personale, la TMI e la LARIX di Vercelli hanno chiuso e la situazione non è diversa nella ValSesia, da dove giungono settimanalmente proposte di Cassa integrazione.

Per affrontare concretamente i problemi, su proposta di CGIL CISL e UIL, con fattivo interessamento della Provincia di Vercelli che, tramite il suo Presidente, si è posta come organo coordinatore di tutti i sogget-

ti istituzionali rappresentativi dell'intero territorio, si è concordato "il Patto per lo sviluppo territoriale": Certamente si tratta, ora, di dare gambe all'accordo.

In parole povere bisogna che le istituzioni finanzino i progetti concordati.

La contrattazione resta lo strumento principale con cui il Sindacato esercita le proprie funzioni, quelle storiche come quelle nuove. E' la contrattazione, a tutti i livelli, lo strumento con cui il Sindacato opera.

La Uil è per un giusto equilibrio tra la contrattazione nazionale e quella aziendale dal salario ad una riduzione dell'orario conciliabile, dall'organizzazione del lavoro alla nuova frontiera dei lavori atipici, sarà la contrattazione nazionale, territoriale, aziendale - flessibile o articolata - a consentire di difendere gli interessi degli iscritti, dei lavoratori, dei giovani e dei pensionati. Sempre di più si associa la contrattazione con il costo del lavoro. In Italia quest'ultimo vive un paradosso: è fra i più bassi in occidente per quanto riguarda il netto ricevuto dai lavoratori e fra i più alti per quanto riguarda il lordo che le imprese pagano. La causa deriva da un debito pubblico ancora vertiginoso e, una volta in più, della vergogna dell'evasione fiscale. La competitivi-

tà impone di far calare il costo del lavoro finale, ma deve essere chiarito che questo non può avvenire a scapito del lavoratore. Le uniche vie possibili di riduzione, per il Sindacato, sono la progressiva riduzione del debito pubblico e quindi del carico fiscale e una vera efficace lotta all'evasione.

Il lavoro e lo stato sociale. Premessa indispensabile a qualsiasi ragionamento su questo tema, come abbiamo sempre sostenuto, è lo sviluppo economico, la creazione di nuova ricchezza e di nuova occupazione. Solo se c'è ricchezza è possibile distribuirla in modo solidale con i più deboli e bisognosi. Ed è proprio su questo tema che cominciano le dolenti note di uno stato scombinato che continua a funzionare male perché consente un'evasione fiscale che è riduttivo definire vergognosa.

Funziona male perché quasi sempre incapace di frenare gli sprechi, perché ha molti problemi di efficacia rispetto ai costi e di efficienza rispetto alle prestazioni.

Perché lo stato sociale italiano, lungi dall'essere un luogo ordinato in cui il cittadino capisce a cosa ha diritto e a quali condizioni, rimane ancora un luogo disordinato in cui il più furbo ottiene privilegi ingiustificati.

www.uil.it/uilpiemonte

Fisco facile vieni al Caf Uil togliti un peso!

Il CAF Uil aiuta te
e la tua famiglia per:

●
modello 730

●
modello UNICO

●
dichiarazione ICI

●
modello RED

●
dichiarazione ISE-ISEU

●
invio telematico dei
contratti di locazione

●
contenzioso
fiscale e tributario

●
dichiarazione
di successione

●
assistenza pratiche
lavoratori domestici

●
e per tutti gli altri
adempimenti fiscali.

CE.SE.F 2000 srl
Società convenzionata

CAF Uil

UIL **SERVIZI**

PUNTO UIL "IL FORTINO"

Via Cigna 45 (angolo Strada del Fortino 24/C) - TORINO - Tel. 011 4364269 - 4364297 - Fax 011 4363827
e-mail caafuilto0@flashnet.it

UIL



**8° Congresso
UIL Piemonte**

vera **il Lavoro
Ricchezza
del Paese**

www.uil.it/uilpiemonte

Jolly Hotel Ambasciatori
Torino - 11/12 maggio 2006